

# IL MONDO ILLUSTRATO

## GIORNALE UNIVERSALE



Prezzo, in Torino — 3 mesi L. 9 — 6 mesi L. 16 — un anno L. 30.  
— fuori, le spese di porto e dazio a carico degli associati.

N° 53 — SABBATO 28 AGOSTO 1847.  
G. Pomba e C. Editori in Torino.

Franco di posta negli Stati Sardi o per l'estero ai confini:  
3 mesi L. 40. 50. — 6 mesi L. 49. — un anno L. 56.

### SOMMARIO.

**Cronaca contemporanea.** — F. Martinez de la Rosa. *Un ritratto.* — Cimitero comunale di Bologna. Continuazione. *Due incisioni.* — Dei bagni pubblici e dell'incominciata istituzione dei medesimi in Firenze. *Tre incisioni.* — Lorenzo Pareto. — Teatro e Museo d'anatomia in Modena. *Tre incisioni.* — Biblioteche pubbliche e private di Roma. Continuazione. *Un' incisione.* — Notizie storico-economiche sulla navigazione del fiume delle Amazzoni. — Viaggi e scoperte marittime. *Nove incisioni.* — Rassegna bibliografica. — Moda. *Un' incisione.* — Rebus.

### Cronaca contemporanea

#### ITALIA.

**STATI SARDI.** — Il capitano Ercole Ricotti, incaricato l'anno passato del corso di Storia militare italiana, fu nominato reggente la cattedra di Storia italiana nell' Università di TORINO. La nuova cattedra è una delle tante benefiche ed utili istituzioni, che nella indefessa sua premura per la pubblica istruzione S. M. il re Carlo Alberto largì di recente all'ateneo torinese. L'insegnamento della storia, oltre alla sua intrinseca importanza scientifica e filologica, è fatto per accendere nei cuori della gioventù nobile fiamma di patrio affetto e generare quell'emulazione, quell'entusiasmo che il racconto di magnanimi fatti e di eroiche gesta risveglia negli animi ben nati e gentili; e però nel promuoverlo S. M. il re Carlo Alberto dà nuovo indizio del suo amore alla patria grandezza ed all'incremento dei buoni studii.

— Nei primi giorni di questa settimana un grande artista, il primo incisore della nostra penisola, Paolo Toschi, reduce da Londra e da Parigi, passò da Torino per ridursi di bel nuovo nella sua città nativa, in Parma. Il bulino del Toschi è, come tutti sanno, il degno interprete delle immortali opere del pennello di Raffaello, di Lionardo e di tutt' i nostri grandi pittori, ed in tutta Europa le incisioni del valoroso artista sono ammirate e premurosamente ricercate dagli intelligenti. All' egregio nostro concittadino fu fatta lieta ed onorevole accoglienza nelle due grandi capitali straniere, e massime in Parigi, ove la reale Accademia di belle arti dell'Istituto di Francia già da molti anni si arrecò ad onore di scrivere il suo nome nel novero degli undici suoi socii esteri, fra i quali leggonsi i nomi di un Rossini, di un Kleuze e di tutt' i primi artisti viventi.

— A tutti è noto lo zelo col quale il cavaliere Matteo Bonafous intende a promuovere in questa estrema parte d'Italia il progresso dell'agricoltura teorica e pratica, e massime dell'industria serica, ch'è uno degli elementi principali della prosperità del commercio subalpino. A tal uopo l' egregio agronomo fece profferta alla reale Accademia d'agricoltura di Torino della somma di sciento franchi per aggiudicarla in premio all'autore della miglior memoria intorno all'educazione comparativa dei bachi da seta a tre ed a quattro mute. L'Accademia volenterosa e riconoscente gradì la generosa profferta, e stabilì il programma del concorso nel modo seguente: « 1° Far conoscere con documenti all'appoggio, de quali sia delle due specie o varietà di bachi da seta a tre mute, detti anche *terzini* o *terzaroli*, e di quelli a quattro mute, la maggiormente conveniente ad esser coltivata con successo, sia sotto il rapporto della quantità dei bozzoli ottenuti, sia sotto il rapporto della bontà e qualità della seta fornita dai medesimi, non che del tempo consunto nella

loro educazione; della diversa quantità di foglia consumata; « dando un quadro comparativo delle spese occorse nelle « due diverse educazioni, ed il valore brutto del prodotto col « rispettivo beneficio. 2° Far conoscere se la specie o varietà « a tre mute sia costante, o possa cambiarsi in quella a quat- « tro mute colle successive e ripetute sue educazioni. 3° Fi- « nalmente quale alterazione possa subire dal suo incrocio- « chiamento con quella a quattro mute ». Le memorie do- vranno essere presentate al più tardi nel settembre 1849: il nome dei premiati sarà conosciuto tre mesi dopo.

— Grande è la contentezza degli abitanti di Cuneo e della provincia per la facoltà accordata da S. M. per l'apertura della strada che per Val di Stura condurrà direttamente in Francia. Il consiglio provinciale, non è guari radunato in quel capoluogo, deliberò di dare una vistosa somma per l'eseguimento dei lavori di costruzione di quella strada, e molti municipii della provincia si sono volontariamente profferiti a contribuire, ciascheduno a seconda delle proprie forze, alle spese che occorreranno.

— Domenica, 18 agosto, si aprì in GENOVA, nel palazzo



(Lorenzo Pareto. — Vedi l'articolo a pag. 531.)

dell'Accademia ligustica, l'annua esposizione di quadri e di sculture, la quale questa volta è men ricca di buoni lavori che per lo passato. Vi si scorgono però pregevoli dipinture, ed uno de' nostri collaboratori genovesi non mancherà di darne ragguagliata contezza ai lettori in uno dei prossimi numeri di questo Giornale.

— La regia deputazione agli studii dell'Università genovese elesse ultimamente a professore di fisiologia in quell'ateneo il dottor collegiato Giacomo Diana, giovane di molti studii e di belle speranze, dal quale tutti aspettano ed augurano molto bene. L'insegnamento della fisiologia è essenziale per

la facoltà medica, ed il Diana saprà comprendere la dignità e l'altezza del suo uffizio, facendosi ai giovani Liguri degna guida nello studio della difficile sì ma nobilissima ed importante scienza della vita.

**REGNO LOMBARDO-VENETO.** — L'epoca della riunione del nono Congresso scientifico italiano si avvicina a gran passi, ed in VENEZIA continuano i preparativi per accogliere degnamente i rappresentanti della scienza e del sapere italiano. Si teme però che molti dotti della Romagna e della Toscana non intervengano a quel Congresso.

**GRANDUCATO DI TOSCANA.** — Crescono tuttodì in FIRENZE

ed in tutta Toscana le firme per l'istanza indirizzata dai cittadini al governo per l'istituzione della guardia civica. Se ne raccolsero moltissime a SAN SEPOLCRO, ad EMPOLI, a PESCIA, nella Pieve di SANTO STEFANO, a CHIACCIANO ed in altri siti. Il numero delle firme della capitale assomma a 10,278. La gentile accoglienza fatta dal ministro Pauer a due professori, che presentarono una di quelle istanze, fece credere che S. A. I. e R. il Granduca non fosse alieno dal consentire al desiderio dei suoi sudditi: ed è voce universale che l'editto pel quale verrà concessuta l'istituzione della milizia nazionale sarà promulgato in occasione delle feste, che saranno fatte in Firenze pel felice parto di S. A. la Granduchessa.

— I periodici toscani parlarono tutti nella medesima sentenza dell'occupazione di Ferrara. Tutti concordano nel lodare il dignitoso e fermo contegno del Governo pontificio, dell'onorando Legato cardinal Ciacchi e della popolazione ferrarese, la quale capi benissimo che il miglior modo di meritare la simpatia dell'Europa e di mostrare la sua devozione a Pio IX era quello di non trascorrere in risse sanguinose ed in confuse dimostrazioni di disordine, ma bensì di opporre alla violenza prepotente l'aspetto pacato e tranquillo del diritto inerme e sicuro della sua forza morale. A Firenze correva voce che gli Austriaci, dopo l'ultima protesta del Legato, pattugliassero meno per Ferrara e sembrassero meno minacciosi. Nullatieno è indubitato che le diligenze regnanti da Padova ritardano parecchie ore per l'ingombro di carri, cannoni e soldati che si trovano di là dal Po.

— I ringraziamenti all'Altissimo pel miracoloso scampo di Pio IX dalla congiura del 17 luglio si fanno solennemente in tutte le città toscane, ed ogni giorno in Firenze giunge notizia di nuove e solenni dimostrazioni di tal genere fatte dagli abitanti delle città, dei borghi e dei villaggi. Un *Te Deum* di grazie fu col nobile intendimento e con universale gioia cantato a PRATO, ad EMPOLI, a VIAREGGIO, a SANTA LUCE ed a COLLODI. L'allocuzione detta in tale occasione nella cattedrale di SASSUOLATO da monsignore Torello Pierazzi è venuta a luce, e si legge da tutti con inespugnabile contentezza. «Io, dice il degno prelato, non sono retrogrado, nè oscurantista... detesto tutto ciò che nuoce alla verità ed alla luce... Io amo il progresso e la luce, perchè amo la verità e la giustizia».

— La Commissione legislativa istituita nello scorso maggio per provvedere alla riforma del Codice civile deliberò nelle sue due prime adunanze intorno al proprio regolamento interno, e perchè i di lei lavori siano fra loro connessi e ben ordinati, determinò di riunirsi da ora in poi periodicamente tutte le settimane. In tal guisa il progetto potrà essere presto sottoposto alla sanzione sovrana, ed i Toscani potranno godere dei miglioramenti arrecati nella legislazione civile che li regge. Di giorno in giorno si aspetta pure la notificazione, che darà contezza dei futuri componenti della nuova consulta di Stato. Fin da ora tutti sanno che saranno chiamati a farne parte l'alto del principe ereditario, marchese Cosimo Ridolfi, e quel Gino Capponi, il cui nome suona venerato e carissimo nelle bocche di tutti gli Italiani dalle Alpi fino all'ultima Trapani.

— L'Accademia medico-fisica fiorentina, aderendo alla nobile proposta di uno dei suoi benemeriti socii, dottor Francesco Luciani, deliberò di far compilare il progetto d'istituzione di una società di mutuo soccorso fra medici, chirurghi e farmacisti della Toscana, a somiglianza delle analoghe associazioni che già esistono in Piemonte, in Lombardia, nelle province venete ed in molte altre parti della nostra patria. A compilatori del progetto furono scelti il prelodato dottor Luciani, il professor Giorgio Pellizzari ed il dottor Salomone Lampronti. Gli onorevoli socii fornirono sollecitamente il debito loro, e nella tornata di domenica, 8 dello spirante agosto, presentarono il progetto di essa società ai loro colleghi. L'Accademia con signorile liberalità ordinò che il lavoro degli onorandi compilatori venisse stampato, affinché tutti fossero in grado di esaminar ponderatamente quel progetto, e, dopo averlo maturamente considerato, proporre quelle modificazioni e quei miglioramenti che a ciascheduno parrebbero opportuni. A norma di quel progetto ogni socio dovrebbe pagare una tassa preventiva di lire otto fiorentine, ed altrettanto per quota annua anticipata. La società incominciarebbe a distribuire i soccorsi tostochè fosse accumulato un capitale di settemila lire, e finchè avesse un fondo di settantamila lire capitalizzerebbe ogni anno almeno un quinto degli incassi. Ottenuto cotesto capitale, i socii, in generale adunanza, determinerebbero quanta parte degli incassi avrebbe ad essere capitalizzata ogni anno. All'utile istituzione non mancherebbero per fermo il favore e gli efficaci incoraggiamenti dei buoni: essa è ad un tempo opera di assennata filantropia e d'inconturbabile movimento al decoro dell'arte medica italiana, la quale in Firenze superbiisce a ragione di essere rappresentata da quel sommo vanto dell'italiana scienza, da quel grande uomo, da quell'illustre cittadino, che si chiama Maurizio Bufalini, la cui gran mente non è superata se non dal generoso e magnanimo suo cuore.

— A Livorno cadde in uno dei giorni della seconda settimana di questo mese una borsa di danaro al padrone di un navicello nel fosso degli scali del Vesuvio. Un buon popolano, per nome Michele Bastogi, gittossi coraggiosamente nell'acqua, e recuperò la borsa. Gli si offrì immediatamente onorevole e larga ricompensa: rispose rifiutando, e si ostinò a non voler nulla ricevere, soggiungendo sempre alle reiterate istanze che il proprietario gli faceva perchè accettasse: *Io l'ho fatto per farvi un piacere!*

— DUCATO DI LUCCA. — L'avvocato Luigi Fornaciari, che nello scorso luglio venne dimesso dalla carica di consigliere di Stato onorario, fu pure il 16 agosto destituito da quella di presidente della Ruota criminale di Lucca. Alla sua moglie fu provvisoriamente accordata dal duca la pensione di ventiquattro scudi al mese a carico del tesoro. Il Fornaciari è pressochè povero, ed i suoi concittadini, desiderosi di attestargli la loro simpatia ed il loro rincrescimento, vollero aprire una sottoscrizione per fargli una rendita annuale. Il

probo magistrato però, con raro esempio di disinteresse, pregò caldamente che ciò non si facesse, ed al suo desiderio dovettero arrendersi i promotori di quella sottoscrizione. Deliberarono di coniare ad onore di lui una medaglia.

STATI PONTIFICI. — La notizia dei casi di Ferrara produsse in ROMA grande ed universale impressione, e tale da non potersi narrare o descrivere colle parole. La fiducia che tutti ripongono nel governo impedì ogni sconcerto, e l'alma città non fu contristata da verun disordine o tumulto. Indicabile fu l'entusiasmo de' Romani allorchè nel *Diario* venne divulgata la protesta del cardinal Ciacchi: ne furono stampate a parte più migliaia di copie, le quali si vendevano ad alta voce nelle strade al prezzo d'un baiocco. I più influenti personaggi della città si adoperarono con patrio zelo a far sì che quell'entusiasmo non trascendesse a scongiolate dimostrazioni. Le guardie civiche ebbero ordine di sciogliere qualunque adunanza di popolo un po' numerosa che si facesse sotto alle finestre del palazzo di Venezia, ove ha stanza l'ambasciatore austriaco: e difatti centoventi soldati della milizia cittadina fanno tuttodi sentinella attorno a quel palazzo. La sera del giorno in cui la protesta fu ufficialmente divulgata voleva farsi in Roma generale luminaria: il cardinal Ferretti si recò personalmente a dissuadere da ciò i principali promotori di quella dimostrazione, ed il suo desiderio non si tosto espresso venne immediatamente ubbidito. Agli incessanti sforzi del ministro di Pio IX arrega efficace aiuto l'energia del Governatore monsignor Morandi, il quale esercita il suo ufficio con quella forte moderazione che si addice al magistrato della gran città, ove risiede l'almalissimo Pontefice.

— Moltissime lettere furono scritte da ROMA ai Ferraresi per esortarli a nome del Papa a mostrarsi degni suoi sudditi rispettando la pubblica tranquillità, e riponendo ogni fiducia nel Legato che li governa. La sera del 16 agosto vi fu al cospetto del Papa una straordinaria congregazione di dodici cardinali. Fu scelta dopo la mezzanotte, il MAGNANIMO PIO NE uscì col volto ilare e gioioso e tutto spirante serenità e cristiana contentezza. Al magistrato, che lo aspettava per dargli contezza dello stato di ROMA, disse allegramente: «Adoperatevi, pregate che sieno tranquilli, e i nemici partiranno scornati». L'entusiasmo per la persona del Pontefice cresce smisuratamente. «Tutta ROMA» dice una lettera particolare scritta ai compilatori del periodico pisano, *l'Italia* «non è entusiasta, ma fanatica». La truppa di linea gareggia coi civili nell'esprimere i suoi sensi di devozione al sovrano ed alla patria.

— Bello esempio di riverenza agli ordini sovrani diedero pure tutti gli scrittori dei giornali di ROMA, i quali quando fu spedita la protesta alle corti di Europa vennero radunati dal cardinal Ferretti, che parlò loro affabili e cortesi parole. Mostrò la protesta; gli invitò ad inserirla nei loro periodici, ma ad astenersi da qualunque dissertazione o commento. Il fatto, disse l'illustre porporato, parla abbastanza da sé, ed indiscrete polemiche potrebbero cagionare dannose reazioni. A così ragionevole richiesta non fuvi se non una sola unanime voce di risposta, e fu l'ubbidienza. Né la *Pallade* infatti, né il *Contemporaneo*, né la *Bilancia*, né *l'Italia* scrissero neppure una sola parola di polemica intorno a quella protesta. Alcuni giorni prima i compilatori dei suddetti giornali erano recati dall'Eminentissimo segretario di Stato per pregarlo di nominare un censore straordinario per esaminare esclusivamente gli articoli, che si riferiscono alle questioni di polizia estera, e che potrebbero quindi procurar dissapori fra il governo pontificio ed i governi esteri: essendo, essi dissero, entrato il governo in una via netta e leale di sapienti riforme, volere aiutarlo con la stampa periodica e non suscitargli né impedimenti né difficoltà. Il censore straordinario fu subito nominato: egli è il professor Salvatore Betti, uomo di molte lettere e d'illibata fama, il quale corrisponderà egregiamente alla fiducia, che in lui ripongono i concordi il governo ed il pubblico.

— La stampa clandestina è quasi cessata in ROMA: tutti capiscono esser dessa illegale strumento, onde si servono i nemici della pubblica pace, e tutti coloro che bramerebbero contaminare e macchiare la fama di saviezza e di docilità, che il popolo romano seppe meritarsi in questi ultimi tempi. L'empio desiderio però tornerà vano; l'amore sviscerato, l'ossessivo sincero che in tutti i petti desta la sacra persona di Pio, gli sforzi dei buoni, l'assenatezza degli scrittori, il fermo contegno della guardia civica, l'indomita energia del cardinal Ferretti, la prudente previdenza di monsignor Morandi, sono certa e sicura garanzia di pace, di tranquillità e di ordine. Il card. Ferretti è dopo Pio IX, l'idolo dei Romani: si ripetono i suoi detti, si ammirano i suoi modi franchi, schietti, benevoli: piace infinitamente la sua naturale e meridionale vivacità. Inconturbabile prova di affezione diedero a lui gli abitanti di ROMA nell'accompagnare il fratello conte Pietro Ferretti, che per urgenti affari partì per Napoli.

— IN BOLOGNA più che altrove la notizia dei casi di Ferrara generò profonda e dolorosa impressione: unanime e spontaneo fu il primo impeto di quei cittadini nel significare al governo tutta la loro fiducia. Con questi sensi essi scrissero la seguente dichiarazione che fu in breve volger di tempo firmata da più migliaia di persone. «A sua Eminenza Rev. il sig. cardinale Luigi Amat, degnissimo Legato della città e provincia di Bologna. — Emin. Rev. — L'inaspettata notizia dell'occupazione della piazza di Ferrara ha altamente commosso gli animi di tutti i cittadini bolognesi senza però abbatterne la fermezza ed il coraggio, o farli trascendere ad inopportune e nocive dimostrazioni. Compresi sempre di altissimo e riverente amore verso il generoso loro padre e sovrano, pieni d'illimitata fiducia nella vigorosa sapienza del suo governo, in questi momenti di pubblica scaltanza sentono il sacro dovere di dichiarare all'universale cospetto che viepiù stringendo quei vincoli che li uniscono alla autorità reggitrice, sapranno mostrare al mondo colla pronta ubbidienza ai providi consigli dei governanti, colla dignità del contegno, coll'assenatezza delle parole e degli atti, che questi popoli non sono indegni delle concesse paterne riforme, e che senza pericolo alcuno può compiersi l'incominciata opera

« rigeneratrice, bastando a contenersi nei limiti dell'onesto e del giusto una parola, un desiderio dell'immortale Pio, che non indatto si è fidato nel loro onore, e la di cui inviolabile indipendenza sono pronti a mantenere e difendere qualora il richiegga a prezzo delle loro vite e del loro sangue ».

Questa dichiarazione fu seguita da quella del consiglio comunale scritta dal marchese Gioacchino Napoleone Pepoli. «Indirizzo del Consiglio comunale di Bologna a S. E. R. il sig. cardinale Amat Legato della città e provincia, votato ad universale acclamazione il dì 16 agosto 1847. — Il Consiglio comunale di Bologna, adunato per affari amministrativi, prima di sciogliersi, stima suo dovere di rappresentare alla E. V. questi sentimenti, pregandola a farli pervenire al trono di S. Santità. I fatti accaduti in Ferrara per parte delle truppe austriache hanno contristato e commosso grandemente queste popolazioni. Tutti sentono in tale circostanza il bisogno vivissimo di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera verso il Principe e Capo supremo della Religione. Sappia S. S. per l'organo della E. V., suo degnissimo rappresentante, che noi siamo pronti a fare ogni sacrificio nell'aver e nella vita per difendere la sua indipendenza ».

— Per ordine della presidenza delle armi si fa nelle legazioni un movimento di truppe a fine di osservare tutta la linea del Modenese e del Ferrarese continuata nella bassa Romagna. Di Bologna partirono a tal fine la sera del 20 agosto due compagnie di Svizzeri e dalla Romagna si avanzano altre compagnie ed alcuni pezzi d'artiglieria. Molta gioventù bolognese aspettò alla porta di Galliera i soldati che partivano; e per inanimarle e mostrar loro che non si penserebbe più al passato ove si mostrassero fedeli soldati e difensori del Santo Padre li accompagnarono per un tratto di strada battendo loro reiteratamente le mani.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Grand'è l'agitazione degli spiriti negli Abruzzi, nelle Calabrie, nelle Puglie e nelle diverse province dell'estremità meridionale d'Italia. Le Calabrie sono percorse da molte bande di gente armata e contro le quali furono inviate dal governo numerose truppe. Anche in NAPOLI si videro indizi di popolare commovimento, ed il governo promulgò un decreto mediante il quale vari dazii che pesano in ispecial modo sulla povera gente, sono aboliti o diminuiti. Il dazio fiscale sul macino dal 1° gennaio 1848 in poi è all'intutto abolito; il dazio civico non potrà eccedere un carlino a tomolo. Il dazio sul sale è diminuito d'un terzo: invece di dodici grana per rotolo sarà di otto. Il dazio sulla botte napoletana di ducati sette e grana venti è ridotto a ducati tre e grana sessanta. Il decreto fu promulgato in seguito di uno straordinario consiglio di ministri, che fu presieduto di persona dalla maestà del re.

— Il nuovo pianeta scoperto il 1° p. p. luglio da quel medesimo dilettante di Driessen signor Hencke, che circa due anni or sono scoprì Astrea, fu veduto nel reale osservatorio di Capodimonte nella notte del 7 agosto dal giovane alunno di quella specola Annibale de Gasparis. Il direttore Ernesto Capocci aveva ricevuto avviso della nuova scoperta due giorni prima dal famoso astronomo di Altona, Schumacher. L'osservatorio napoletano è il primo fuori di Germania, ove si sia veduto il nuovo pianeta. La notte del susseguente giorno 8, il medesimo de Gasparis scoprì nella costellazione dell'Auriga una nuova cometa, la quale non ha niente che fare con quella veduta a Parigi il 4 luglio dal Mauvais. L'una e l'altra scoperta vennero rese di pubblica ragione dal chiarissimo Ernesto Capocci, il quale alle sue fatiche ed al suo zelo per i progressi della scienza del cielo e pel lustro dell'italiana astronomia degno compenso riceve nelle scoperte, che si fanno nell'osservatorio da lui diretto con tanta lode, e nel quale egli mantiene viva la gloriosa tradizione del Piazzi e del Brioschi.

#### PAESI ESTERI.

FRANCIA. — L'anno scolastico si chiude d'ordinario in Parigi colla solenne distribuzione dei premi fatta agli alunni dei diversi collegi reali della vasta capitale. A quella festa universitaria intervengono il ministro della pubblica istruzione, i consiglieri dell'Università, i professori di tutte le facoltà, i magistrati e tutte le famiglie degli alunni. Quest'anno la cerimonia fu fatta il giovedì 12 dello spirante agosto. Secondo il costume aprì l'adunanza il discorso latino pronunciato da uno dei professori di retorica, che questa volta fu il Deschanel, il quale tolse ad argomento del suo dire l'elogio del primo *gran maestro* (*grand maître*) dell'Università parigina, del Fontanes. Dopo il Deschanel, il ministro Salvandy si congratulò cogli alunni dei loro progressi, addì i grandi vantaggi che avrebbero nella loro carriera avvenire ricavati dallo studio delle lettere e delle scienze, decantò i pregi della buona educazione e conchiuse coll'esortare quei giovanetti a non tralignar giammai dal retto sentiero ed a mostrarsi degni dei tempi e della Francia. «Faccia Iddio, «così conchiuse il ministro, che a noi sia dato comunicare ai vostri spiriti ed alle anime vostre le forze necessarie per conservare ed ingrandire il patrimonio di gloria dei padri vostri!». Applauditissime furono le parole del Salvandy, allorchè parlando dell'eccellenza della religione e dei sublimi e benefici influssi ch'essa esercita sul civile consorzio, con sentita riverenza accennò alle meraviglie del pontificato di Pio IX: «L'uomo, soggiunse il Salvandy, non è sufficiente mente ritenuto dalle massime e dalle leggi umane: al dovere come a tutti i codici fa d'uopo una sanzione, e quella del dovere è collocata al disopra di noi. Signori, l'autorità della religione non fu giammai più facile e più dolce ad invocarsi che in questo felice momento in cui il suo capo visibile, il pastore di Roma e dell'universo, fa risalire verso di lui da Roma e da tutto l'universo tante benedizioni quante la sua mano ne ha compartite!». A queste parole fu indicibile entusiasmo fra tutti gli spettatori: giovani e vecchi proruppero in evviva ed in fragorosi battimani: le glorie di Pio IX trovano oramai spontaneo eco di ammirazione e di amore in tutti i cuori, in tutte le età, in tutte le

nazioni della terra. Fra i giovani premiati va nominato Guglielmo Guizot, unico figliuolo dell'eloquente ministro, il quale con paterna tenerezza assisteva alla cerimonia, e memore degli allori già da lui mietuti nella medesima sala, quando professore insegnavano la storia del moderno incivilimento, erasi modestamente seduto fra gli antichi suoi colleghi della facoltà di lettere. Altri premi furono dati ad uno dei figli del poeta Vittore Hugo. Fra i personaggi di fama, che intervennero a quella festa universitaria, tutti notarono il vescovo di Algeri, monsignor Pavie, e l'arabo Bu-Maza, il quale studia con infaticato amore tutte le condizioni dell'incivilimento moderno, ed appalesò reiteratamente la sua contentezza nell'assistere a quella commovente cerimonia, dove le gioie della famiglia bellamente s'intrecciano e si consertano con le speranze della patria.

Nella seconda settimana di questo mese vi furono alcuni torbidi nel sobborgo di Sant'Antonio, il quale è tutto abitato dagli operai, ed è uno dei circondari più clamorosi e più irrequieti di Parigi. Un fabbricante per nome Krieger, avendo manifestata l'intenzione di diminuire il salario ai lavoratori occupati nelle sue officine, costoro si ammutinarono e dichiararono di non voler più lavorare. Si raccolsero poi sulle strade, ruppero dei vetri alle finestre ed alle lanterne e profferirono grida sediziose. La forza pubblica accorse incontinenti nel luogo del tumulto, e pervenne con qualche stento a ripristinar l'ordine. Si fecero parecchi arresti, e la pubblica tranquillità non venne più turbata.

Menò rumore in Parigi il processo del d'Ecqueville, imputato di aver fatto falsa testimonianza, allorché l'anno scorso il tribunale criminale di Rouen giudicò il giornalista Rosemond de Beauvallon per un duello, nel quale il suo avversario il Dujarrier rimase miseramente ucciso. Il d'Ecqueville venne condannato a dieci anni di reclusione. Il nome dell'imputato, la sua vita avventurosa e bizzarramente misteriosa, la fama del suo difensore Crémieux e la naturale curiosità dei Parigini per i dibattimenti giudiziari, attirarono una gran folla di gente nella sala del tribunale. In Francia certi processi signoreggiano la pubblica attenzione quasi al medesimo segno delle cose politiche. Sostenne vigorosamente l'accusa l'avvocato generale Bresson: il Crémieux nella difesa adoperò quanto era in poter suo per salvare il suo cliente, ma indarno. I giurati opinarono per la reità dell'accusato.

Nei giorni scorsi vennero solennemente inaugurate nella scuola di leggi di Caen (capitale della provincia del Calvados in Normandia) le statue del gran geometra Laplace e del poeta Malherbe. Nel tempo medesimo in una delle sale di quella facoltà furono collocati i busti marmorei di altri illustri Normanni, del Rouelle, del Varignon, di Gentil de la Galaisière, di Collet Descotils, del chimico Vauquelin e dell'infelice ammiraglio Dumont d'Urville, il quale dopo avere per ben tre volte scampata la vita nei ghiacci dei mari polari, venne a perire miseramente alle porte di Parigi il giorno 8 maggio 1842, allorché vicino alla stazione di Bellevue avvenne sulla via ferrata di Versaglia quella luttuosa catastrofe, che troncò l'esistenza a più di dugento persone. Le due statue furono eseguite col frutto di spontanea sottoscrizione: i busti furono regolati dal ministro dell'istruzione pubblica, per ordine del quale un abile scultore parigino sta ora eseguendo il busto del dottor Pariset, di cui la medicina francese lamenta la recente perdita, che sarà destinato ad abbellire la sala delle pubbliche adunanze della reale Accademia di medicina, della quale il benemerito defunto fu segretario perpetuo. In quella sala già si ammirano i busti di Ambrogio Paracelso, del Dupuytren, del Boyer e di altri insigni medici e chirurghi francesi, ed accanto ad essi per onorevole e ben giusta eccezione scorgesi quello di una delle più grandi glorie della moderna scienza italiana, dell'immortale Antonio Scarpa.

SPAGNA. — Con sovrano decreto di S. M. la regina Isabella II fu promulgato a Madrid un nuovo regolamento per gli ordini cavallereschi nella sfera civile. Non potranno essere più di quattro: quello del Toson d'oro cioè, di San Giovanni di Gerusalemme, di Carlo III e d'Isabella la Cattolica. I due primi saranno adoperati, come per lo passato, e saranno governati dai medesimi statuti: in essi non vi sarà che il solo grado di cavaliere. Per l'ordine di Carlo III vi sarà la dignità di cavaliere, quella di commendatore, e quella di gran croce: il numero dei cavalieri sarà senza limiti, quello dei commendatori non potrà oltrepassare i trecento e quello di gran croce i centoventi. Per ultimo l'ordine d'Isabella la Cattolica non verrà conferito, se non a coloro che avranno resi servizii al paese ed al trono nelle colonie americane. Con altro decreto la prelodata maestà sua prescrisse, che da ora in poi non vi saranno più dogane nell'interno della Spagna, e che il commercio delle derrate da provincia a provincia non verrà più gravato da verun dazio. Finora sussistevano in quel paese le costumanze commerciali e gli statuti del medio evo, e l'Aragona, la Catalogna, le province Basche, l'Andalusia, la Castiglia erano fra loro separate da frontiere doganali, come se non fossero state province del medesimo reame, ma paesi diversi e l'uno all'altro stranieri. La regia determinazione è accolta con gran plauso dagli Spagnuoli, e frutta molta lode al ministro Pastor Diaz, da cui consigli essa venne provocata.

INGHILTERRA. — Il computo esatto, la statistica politica delle recenti elezioni non è fatta, perchè non si conoscono ancora alcune nomine della Scozia e dell'Irlanda. La maggioranza in favore del ministero di lord John Russell è indubitata, ma è assai scarsa. I fautori del sistema protettore formano una piccola minoranza; i così detti *peelisti* ossia amici di Roberto Peel, oltrepassano il centinaio. Da essi in molte questioni importanti dipenderanno le sorti e la vita del ministero whig. Si temeva non poco per la nomina di sir Giorgio Grey ministro dell'interno: lo squittinio (*poll*) durò tre giorni: finalmente grazie agli sforzi ed allo zelo dei suoi amici sortì la vittoria. Il Grey rappresenta al Parlamento uno dei collegi elettorali del contado di Northumberland. Giuseppe Hume, che è uno dei veterani e più eloquenti difensori

dei principii di libertà civile e religiosa, venne senza contrasto rieletto dagli elettori di Montrose in Scozia. Intanto il ministero deliberò, che il nuovo Parlamento dovrà adunarsi il dodici del prossimo ottobre. Lord Dalhousie fu nominato governatore generale delle Indie Orientali invece di lord Hardinge. Sir Enrico Pottinger, il felice negoziatore del trattato dell'8 luglio 1842 coi Cinesi, colui che ebbe la gloria d'inaugurare le relazioni dell'Europa civile col celeste impero, fu nominato governatore supremo della colonia di Madras. Al posto di governatore del Capo di Buona Speranza gli venne surrogato il generale sir Harry Smith, che l'anno passato ebbe gloriosissima parte nelle battaglie combattute contro i Siks ed altri popoli delle Indie Orientali.

Mori a Londra nei giorni scorsi il venerando dottor Griffiths vescovo cattolico della città, uomo di generosi sensi, di esemplare pietà, di evangeliche virtù e d'intemerati costumi. La sua vita fu con perseverante disinteresse consacrata al trionfo delle verità cattoliche, ed il suo zelo apostolico gli meritò la sublime dignità di supremo pastore di una diocesi. Adoperò le sue sostanze a sollievo degli infelici, e nel passato inverno con viscere di carità veramente evangelica fu largo di elemosine ai poveri esurienti. Il chiericato cattolico inglese è inconsolabile della perdita del Griffiths, ed aspetta con riverente fiducia dal senno di Pio IX un uomo che sappia tenerne degnamente il posto. Sacerdoti cattolici ragguardevoli per virtù e per sapere non iscarsaggiano in Inghilterra, e la recente conversione del Newman promette a quel paese un insigne ed eloquente banditore della fede di Pietro.

A Dublino dopo i funerali celebrati ad onore di O'Connell furono numerosa adunanza di amici e ammiratori dell'insigne defunto per deliberare intorno ai mezzi di raccogliere i fondi necessari per innalzare alla sua memoria durevole e splendido monumento. Il *meeting* venne presieduto dal sindaco (*lord-mayor*) di Dublino. Fu deliberato di accettare la profferta di qualunque comechè minima somma: da un'opera di nazionale riconoscenza e di patria carità non si volle fosse escluso nessuno, nè l'opulento patrio nè il povero artigiano. Non si potrà sottoscrivere per una somma maggiore di cinque lire sterline. La società spera raccogliere in tal guisa intorno a cinquantamila lire sterline. Il nome del padre Ventura risuona nelle bocche degli Irlandesi con sensi di schietta e sentita affezione. Ai buoni Irlandesi non usciranno mai di mente le nobili e cristiane parole pronunciate dall'eloquente predicatore italiano ad onore della memoria dell'uomo grande, ch'essi tanto amavano in vita, e di cui incancellabile sarà la ricordanza negli animi loro. A Dublino fu scelto per deputato al Parlamento un partigiano della rievocazione del patto di unione: nessuno si aspettava a tanta vittoria; e fu detto che i trionfi di O'Connell non finiranno col cessare della sua mortale esistenza. L'entrata dell'esame sua spoglia nella capitale dell'Irlanda fu salutata col trionfo delle sue dottrine e dei suoi principii.

Dalle recenti statistiche delle disgrazie marittime che tutti gli anni succedono alla marineria mercantile inglese si rileva, che da qualche tempo a questa parte ne diminuisce notevolmente il numero. Così nel 1855 e nel 1854 quella marineria ne aveva 24300 navi e ne perdette per naufragio 610: nel 1841 e 42 ne possedeva 29000 e ne perdette 611: nel 1846, 52000 e ne perdette 557. In quei disgraziati accidenti perirono nel 1854 1350 persone: nel 1842 1080 e nel 1846 949. Si fausto risultamento va attribuito alla maggior diligenza, con la quale i marinai inglesi guidano attualmente le loro navi, al progresso dell'arte nautica ed ai provvedimenti fatti dal governo per punire severamente coloro che per negligenza o per ignoranza mettevano a repentaglio la vita e le sostanze di tante umane creature.

Con molto piacere leggono gl'inglesi le scritture dell'americano Ralph Waldo Emerson testè divulgate a Londra per cura di Tommaso Carlyle. L'Emerson è ad un tempo metafisico, poeta e moralista, e nelle sue opere si scorge un ingegno originale e maturo, un uomo di forti studii e di non comune acutezza d'intelletto. Primi a dar contezza in Europa delle sue dottrine filosofiche e letterarie furono il polacco Adamo Mickiewicz ed il francese Edgardo Quinet: finora però esse non si conoscevano se non imperfettamente, e quindi la pubblicazione del Carlyle riscuote a ragione molta lode. Il culto degli interessi materiali, l'amore delle speculazioni commerciali, l'ardore per l'industria, signoreggiano gli animi degli Americani; ma non mancano fra loro quelle nature elette, che rivolgono a più sublimi oggetti la loro attenzione: e la letteratura americana sorge con bellissimi auspicii. Giorgio Bancroft, Ferdinando Prescott, Washington Irving, Cooper son nomi, che onorerebbero anche una delle letterature della nostra Europa. Accanto ad essi va collocato l'Emerson, al quale toccherà la gloria di avere inaugurato negli Stati Uniti lo studio della scienza regina delle umane scienze, la filosofia.

Belgio. — Il ministero di S. M. il re Leopoldo fu cangiato. I nuovi ministri sono per l'interno il signor Carlo Rogier, per la giustizia il signor de Haussy, per gli affari esteri il signor di Hoffschmidt, per le finanze il signor Veydt, per la guerra il barone Chazal, e per le pubbliche costruzioni il signor Frère-Orban. Dopo aver prestato giuramento i nuovi ministri divulgarono un manifesto, nel quale dichiararono le massime politiche che saranno per servire di norma alle loro deliberazioni ed ai loro atti. Il più ragguardevole fra essi per la sapienza civile e per l'eloquenza parlamentare è il Rogier, deputato, il quale fu ministro altre volte, e nel 1831 fu uno dei componenti il governo provvisorio prima dell'esaltazione al trono del re Leopoldo.

GERMANIA. — Continuano in Berlino i dibattimenti del processo dei Polacchi del ducato di Posen incolpati di complicità nei casi di Gallizia dell'anno scorso. — S. M. il re di Prussia ordinò, che i lavori di costruzione della via ferrata di Königsberg si continuassero attivamente. La Dieta, com'è noto, rifiutò di dare il suo consenso all'imprestito che il governo intendeva fare per provvedere alle spese di quei lavori.

L'illustre storico del Papato e della Riforma protestante, il professore Leopoldo Ranke, incominciò nella prima settimana dello spirante agosto la pubblicazione della sua Storia di Prussia, già annunciata da molti mesi ed aspettata dai suoi connazionali con indicibile desiderio. L'opera è intitolata NOVE LIBRI DI STORIA PRUSSIANA (*Neun Bücher der Preussischen Geschichte*) e n'è venuto a luce il primo volume, il quale giunge fino al regno di Federico secondo. Il Ranke tiene col Dahlmann lo scettro della scienza storica in Germania, ed il suo nuovo libro a giudizio dei Tedeschi è deguissimo dello scrittore, che con tanta altezza di senno e con sì rara imparzialità narrò le vicende ed i combattimenti del Pontificato cattolico contro gli scismatici di Germania. Oltre alla importanza storica, l'opera, della quale accenniamo, è di non lieve momento nelle attuali circostanze, perchè narra le origini ed i primordii di quella monarchia prussiana, che sembra dover essere il centro della futura unità germanica. Il Ranke è storiografo di S. M. il re Federico Guglielmo IV, ed ebbe agio di rovistare negli archivi regi a suo talento e di avvalersi di tutt' i documenti inediti che vi si ritrovano: per l'ingegno dell'autore, adunque, per la copia dei documenti e per tutt' i riflessi, quella storia merita riscuotere l'attenzione dei Tedeschi, e di tutti coloro che bramano conoscere le vicende dello sviluppamento e del successivo ingrandimento di una monarchia, che va noverata oggidì fra le più potenti e le più civili d'Europa.

SVEZIA. — Un singolare fenomeno succedette negli ultimi giorni del passato mese di luglio nelle vicinanze di Fallun. Al nord-est di quella città esiste una folta e densa foresta di pini: essendo scoppiato un violento uragano caddero su di essa parecchi fulmini, i quali in un attimo vi appiecarono il fuoco. In breve l'incendio divenne spaventoso, e non fu possibile smorzarlo. Alle fiamme prestavano continuo alimento le sostanze resinose contenute in gran copia negli alberi di quella specie. L'incendio durò parecchi giorni e non finì se non quando l'intera foresta fu adusta e ridotta in cenere. Era maraviglioso ad un tempo e spaventevole spettacolo vedere durante il giorno le dense colonne ed i globi di fumo che s'ergero al cielo, e durante la notte il sempre crescente chiaror delle fiamme e l'innumerabile quantità di scintille che solcavano l'aria.

— I COMPILATORI

### F. Martinez de la Rosa.

Fra gli scrittori che in questi ultimi tempi si adoperarono con buon esito a risuscitare la letteratura spagnuola da lunga stagione pressochè affatto dimenticata dagli stranieri, coltivata dalla nazione stessa assai rimessamente, vuoi come uno dei primi annoverare Martinez de la Rosa, il quale si per la grandezza del suo ingegno, la molteplicità delle opere in ogni genere, e si ancora per la splendida carriera della sua vita pubblica, si attirò gli sguardi di tutta Europa, e le lodi universali di quanti pregiano ed amano le belle lettere. Ma a chi piacesse entrare di proposito nell'argomento, e conoscere a fondo il beneficio da lui arrecato alla nazionale letteratura, converrebbe innanzi a tutto diligentemente cercare quale fu, e da quali principii originata la mortifera piaga che a poco a poco avvelenò quella miniera ricchissima quanto altre mai delle nazioni moderne; che strappò ad una ad una le corde di quella lira a cui si erano sposati in prima i sublimi inni nazionali del Romanero, indi le melodie di Boscán e di Garcilaso, le profonde contemplanzioni di Fr. Luigi Leon, le armonie bibliche di Herrera; che soccorse alla meravigliosa potenza e fecondità di Lope, di Calderon, di Ercilla e di Cervantes; e finalmente che costrinse a tacere o imbastardì quella lingua di sua natura poetica ed armoniosa. Questo campo, come ognuno vede, è d'un'immensa estensione, e superiore poi di gran lunga alla pochezza delle mie forze. Né altri creda che ciò sia un esagerar di soverchio l'ampiezza dell'argomento, ed un rimontare a troppo alti principii, conciossiachè vi sono certi scrittori (fra i quali credo di poter francamente annoverare Martinez de la Rosa) le cui opere vogliono essere giudicate, oltre i pregi intrinseci, anche relativamente al tempo ed allo scopo con cui furono scritte, onde potere per una parte rendere più piena giustizia al merito, o scusarne per l'altra e menomarne gli errori. Tuttavia, siccome il far ragione così a minuto ed a lungo non ci sarebbe consentito dalla natura di questo scritto, destinato a delineare appena il ritratto del nostro autore, così ci contenteremo di accennare brevemente e della sua vita pubblica e delle principali fra le sue letterarie produzioni. Chi è al fatto della storia letteraria della Spagna potrà di leggieri comprendere la verità della mia asserzione; agli altri basterà, spero per ora, il conoscere i precipui tratti che distinguono l'illustre scrittore.

Francesco Martinez de la Rosa nacque in Granata l'anno di grazia 1789, anno segnalato dalla nascita di altri uomini chiarissimi che dovevano con lui dividere la gloria e l'ammirazione dell'Europa. Basti a quest'uopo accennare fra gli altri i nomi di Roberto Peel, di Guizot, di Isturiz, di Toreno. Dotato dalla natura d'un felicissimo ingegno, si diede con amore agli studi classici, ed in principal modo a quello della poesia, che egli predilesse, a detta sua, fin dall'infanzia, come quello che più si confaceva al suo genio, e che gli era per così dire, ispirato dalla natura istessa della patria in cui aveva sortiti i natali. Granata è per la Spagna la terra della poesia e delle ricordanze più soavi, delle battaglie più gloriose, delle imprese più romanzesche. Il suo cielo sempre limpido, la Sierra Nevada, la Vega deliziosa, i ruderi degli antichi monumenti, e sopra ogni altro quelli dell'Alhambra, sono una vera e perenne voce poetica, una segreta armonia che commuove l'immaginazione e discende fino all'anima. Anche in mezzo al vortice delle cure politiche, delle disgrazie, della prigionia e dell'esiglio, Marti-

nez torna di sovente con allegrezza alle prime memorie della sua giovine vita, e il nome di Granata suona ad ogni tratto sul labbro del poeta. In generale egli non dimenticò giammai (tolto il caso della tragedia dell' *Edipo*) essere il poeta come la voce che parla ai popoli, e che si vogliono quindi aver a mano argomenti ed azioni e note e atti ad ammaestrarlo; ma una gran parte poi delle di lui opere è in particolare ricavata dalla storia stessa di Granata e dalle memorie degli Arabi. Egli si è famigliarizzato con quella nazione, con quella provincia, ne conosce ad una ad una tutte le tradizioni volgari, e i luoghi stessi consacrati da qualche memorabile intrapresa. L' *Isabella Solis* del nostro autore m'è sempre paruta piuttosto che un romanzo storico, un vero repertorio ove egli ha versato tutte queste rimembranze, per avventura anche a scapito della rapidità dell'azione e delle scene, che pur tanto piacciono in questo genere di scritti.

A vent'anni egli aveva già compiuto il suo corso di diritto civile e canonico con felicissimo esito; e poco dopo era egli medesimo eletto a professore di filosofia nel collegio di San Michele. In questo mezzo scoppiava nella penisola la famosa rivoluzione del 1808, di cui non occorre riandare anche con brevi parole i troppo conosciuti avvenimenti, ed a cui presero parte con tanta caldezza ed efficacia, quanti amavano la patria così duramente malmenata ed offesa. Martinez fu tra i primi a levare animosamente la voce: la sua cattedra si convertì di leggieri in tribuna, e poco dopo, mentre To-

il quale rientrò in patria accoltovi con una specie di spontanea ovazione: Il popolo riceveva il suo deputato colle più sincere e vive dimostrazioni di confidenza e di amore. Se non che le idee del giovine deputato, durante la solitudine e l'esiglio di sei anni, erano in silenzio maturate, e a quell'impeto primo naturale nei grandi ed inaspettati eventi, si avvicendava la calma della ragione e della riflessione: la legge del 1812, cui egli aveva considerato come l'unica salvaguardia della nazione, cominciava a parergli insufficiente all'uopo, e mal atta a ristabilire l'ordine e la tranquillità allo Stato combattuto da tante e sì diverse fazioni. Questo temperamento d'idee era ragionevole e giusto, e l'avvenire doveva essere un giudice favorevole alla sua causa; ma il tribunale del futuro non aveva e non poteva avere autorità di sorta in quel rimescolamento di passioni giovani e robuste, e fu tenuto come un ritorzo assoluto all'antico reggimento, una mutazione totale di principii, tanto che il deputato che era stato pocanzi ricevuto sotto gli archi trionfali, durò fatica nel 1821 a campare la vita, e in seguito dell'invasione francese nel 23 fu costretto ad emigrare dalla Spagna, onde sottrarsi per avventura ai pericoli d'un nuovo processo. In quel mentre egli era del pari in uggia ai due partiti contrarii, peroc-

chè nei tempi rotti e violenti la moderazione è la rarissima e la più pericolosa delle virtù.

Gli studii segnarono questo secondo esiglio di Martinez, giacchè il suo animo riposato era ben lungi dal volere partecipare ai sogni e ai delirii degli altri emigrati, tutti unicamente intesi ad ordinare (come suole accadere in simili casi) inutili tentativi di ripristinare anzi tempo la lor caduta fortuna, o a lusingarsi vicendevolmente con isperanze puerili dissipate al primo soffio di vento. La storia delle emigrazioni è in ogni tempo la stessa, perchè costantemente in certi casi la maestra esperienza è rinnegata, e gli studii di parte soverchiano l'evidenza della ragione. Ciò nondimeno, quali fossero le accuse fattegli, egli non avea cangiato di pensieri, e ne siano prova le amicizie contratte di quel tempo in Francia con Laffitte, Ternaux, il duca di Choiseul, il duca di Broglia, Thiers, Guizot, Duvergier, e molti altri, di cui ciascuno conosce le opinioni e i pensieri. In quest'epoca appunto pubblicò una raccolta completa de' suoi scritti in cinque volumi coi tipi del Didot, ed intraprese un viaggio lungo l'Allemagna, la Svizzera, l'Olanda, e la classica terra dell'Italia, di cui mostra di conoscere a fondo e la letteratura e la lingua.

(continua)

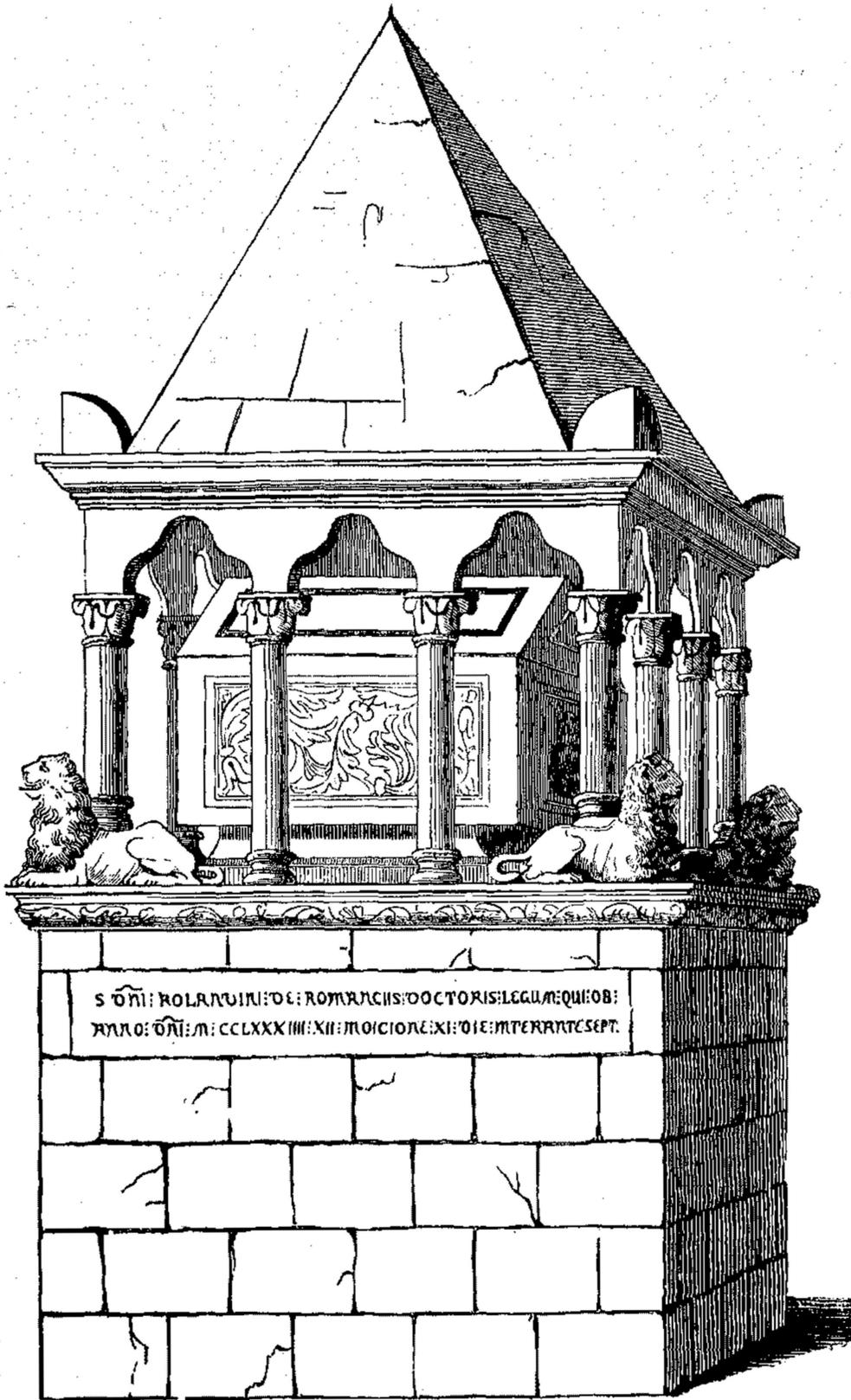
PIETRO PESCE.



(F. Martinez de la Rosa)

reno partiva per Londra, egli era inviato a Gibilterra col medesimo intento di trattare innanzi a tutto di pace cogli Inglesi, e domandare quindi validi aiuti in armi e denari, onde uscire a campo col nuovo esercito ordinato dalla Giunta di Siviglia, e capitanato dal valoroso Castaños. Se non che i primi trionfi e speranze delle nuove truppe si volgevano di leggieri in sconfitte, e la Giunta ritiratasi a Cadice, cominciando a tenersi come impotente a far testa e reggere a tanto peso, fece sentire la necessità di ragunare le Corti onde provvedere con maggiore speranza di buon successo all'imminente pericolo. Martinez, ove l'avesse consentito la sua troppo giovine età, sarebbe senz'altro stato eletto a deputato, tale e sì grande era l'aura popolare che lo aiutava in quel punto: ciò nondimeno non cessò di essere utile alla causa comune con un grandissimo numero di scritti polemici, atti a diffondere i lumi nel popolo, a tener fermi i peritosi spaventati dai primi rovesci, ed a confondere i nemici che delle traversie medesime si giovavano per impugnare la causa. Lo stesso amore della poesia era da lui convertito a quell'unico scopo, ed il suo canto epico intorno alla difesa di Saragozza è una prova del suo valore letterario e dei suoi ardenti desiderii del buon esito della guerra. Quel canto era una specie d'inno nazionale: la Giunta aveva segnato a concorso un tale argomento, affinché gli allori delle muse coronassero i difensori della magnanima città. Del resto se il corso della guerra impreveduto non diede agio sufficiente ad aggiudicare il premio al più degno, la pubblica opinione l'aveva già unanimemente destinato al nostro autore.

Intanto in sullo scorcio del 1813 egli era, adempiendosi così il voto generale del popolo, eletto a deputato per la provincia di Granata: grande e malagevole ufficio in quegli inizi, a cui attese coll'attività ed ardore della gioventù, e con quella costanza e fermezza imperturbabile di animo propria della nazione. Queste doti le quali non erano in lui un passeggero trasporto ed entusiasmo di parte, egli non ismentì giammai in tutta la sua vita politica, e principalmente in quelle prime reazioni del 1814, quando involto nella proscrizione, insieme a molti altri compagni, attese tranquillamente la condanna d'esiglio al *Penon de la Gomera*, uno dei presidii spagnuoli nell'Africa: lungo esiglio di sei anni, e che era per riuscirgli assai duro, se a caso non fosse stato in parte consolato dalla urbanità e cortesia dei custodi, e dagli studii ripigliati colà con amore sempre crescente. Il ripristinamento nella Spagna del reggimento costituzionale nel 1820, abbreviò di due anni l'esiglio, e fu il segno del richiamo di Martinez,



(Monumento di Rolandino de' Romanzi)

**Cimitero comunale di Bologna.**

Continuazione. — Vedi pag. 539.

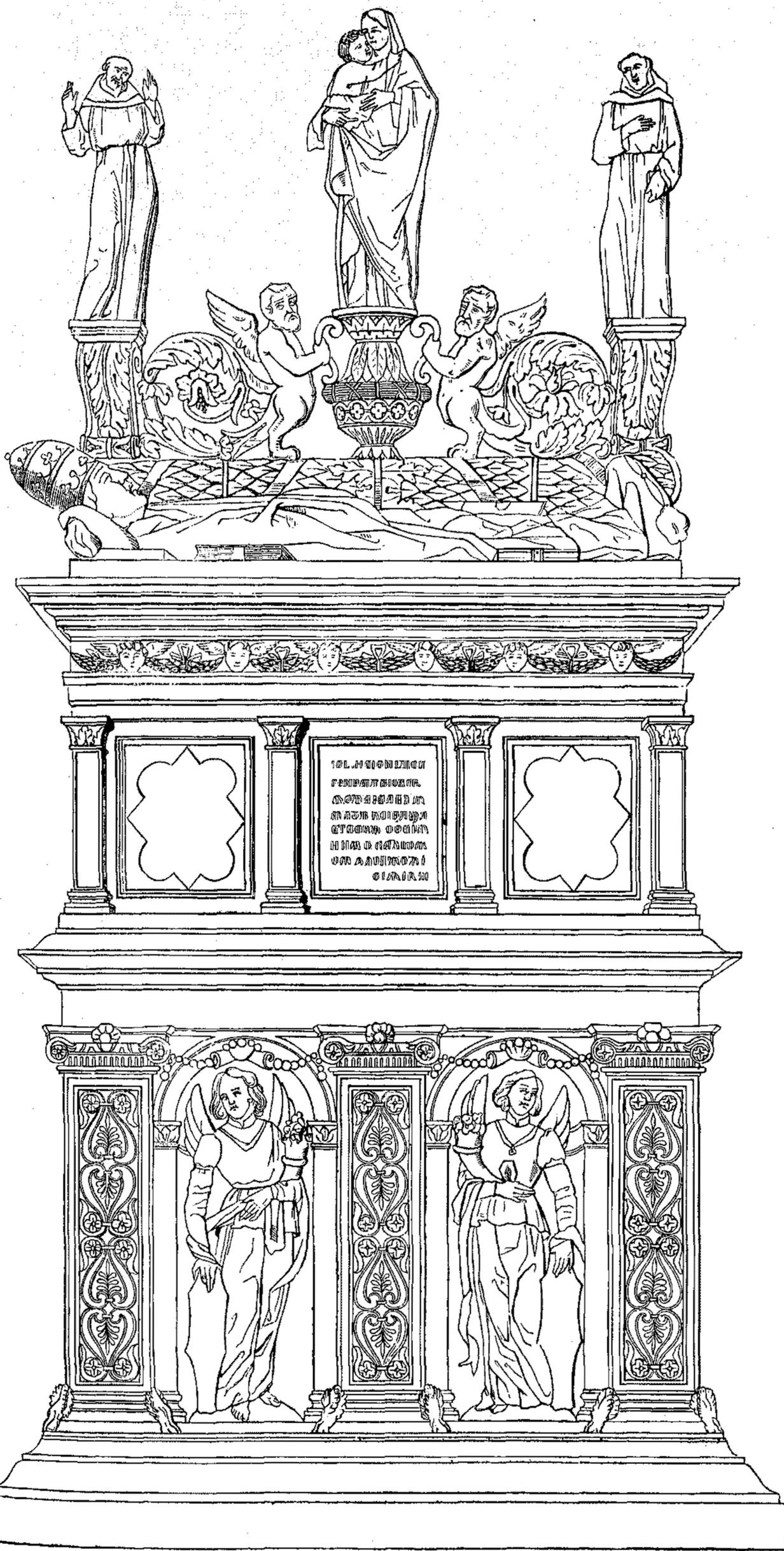
VI.

MONUMENTI ANTICHI.

Monumento di Rolandino de' Romanzi.

Nella sala n° 15 (v. la pianta p. 541) serbansi i monumenti anteriori al secolo XIV. Sono colonne con sopraposte croci ri-

cordanti martiri o cimiterii; il sarcofago de' vescovi Zama e Faustiano; un altro romano ed uno etrusco; poi lapidi portate dalle catacombe di Roma; poi una sul crociato Gilfredo degli Arnaldi. Ma in singolar modo è meritevole d'osservazione il monumento che fu dedicato a *Rolandino de' Romanzi*. Fu *Rolandino* di Pietro de' Romanzi più dotto anche del padre e dell'avo nella giurisprudenza. Fiorì oltre la metà del secolo XIII. Fu il primo che desse avvisi e norme per la trattazione di cause criminali; e nell'insegnamento e nel foro eziandio acquistò fama di grande. L'opinione sua politica volse favorevole ai guelfi Geremei, e vinti i Lambertazzi, capti-



(Monumento di Alessandro V)

mento di Bologna. Lasciò tre opere note: *l'Ordine de' malefizii*; gli *Additamenti alla Somma*, o *Margarita di Alberto Galeotto*; ed alcuni *Statuti a comodo degli scolari* (1). Morì il giorno 5 settembre 1284. Il figliuol suo Guidetto gl'innalzò il monumento di cui parlo nella Piazza di S. Francesco, e lo fece lavorare in marmo bianco e in rosso da un mastro Alberto e da un mastro Albertino. Ivi rimase tal memoria fino al luglio 1803, sopra uno zoccolo di macigno. Eccovi l'iscrizione che la distingue:

S. DOMINI : ROLANDINI : DE : ROMANCIIS : DOCTORIS : LEGUM : QUI : OB : ANNO : DOMINI : M : CCLXXX : IIII : XII : INDICIONE : XI : DIE : INTRANTE : SEPTEMB.

VII.

Monumento di Alessandro V.

Nella camera n° 16 (vedi la pianta) stanno i monumenti del secolo XV. Di non molta importanza sono ivi alcune lapidi, ma bisogna distinguere il sepolcro di papa Alessandro V e il cenotafio del giureconsulto Azzone.

Pietro Filardo, dubitasi di Candia, eletto pontefice nel 1409, prese il nome di Alessandro V. Ricorderò solo che fu di molta dottrina e dolcezza, ch'ebbe a combattere due antipapi, e che mostrò tanto liberale co' poveri, che ingenuamente diceva: — Fui vescovo ricco, povero cardinale, papa mendico. — Morì, credesi di veleno, in Bologna il 3 maggio del 1410, essendovi chiamato nel gennaio dal cardinale legato Cossa, influentissimo ed accorto uomo, che gli succedette nella sedia di Pietro. Venne sepolto nel tempio di S. Francesco, e il monumento che ivi gli si eresse è quello in terra cotta di cui parlo. Dicesi opera di Nicolò Arcino, e porta la seguente iscrizione gotica:

SUMMVS . PASTORVM . ALEXANDER . QVINTVS . ET . OMNIS . SCRIPTVRÆ . LVMEN . SANCTISSIMVS . ORDO . MINORVM . QVEM . EDIDIT . ET . PROPRIO . CRETENSIS . NOMINE . PETRVS . MIGRAVIT . SVPERAM . AD . LVMEN . SEDESQVE . BEATAS . ANNO . MCCCX.

VIII.

Cenotafio d'Azzo.

Come indovinare la grandezza o la miseria passata delle città per quel che mostransi oggi! E egli più arduo leggere nell'avvenire di esse, che il farci un'idea compiuta di quel che furono, senza la storia? E la storia non ci appare talvolta quasi enigma insolubile? E certi nomi dati ab antico ad alcune città non denno parerci talvolta male appropriati, se risguardiamo a quel che oggidì son divenute? Questo è ben vero, atteso che mal consideriamo la storia. Ma i grandi nomi fur dati alle grandi generazioni e non agli avanzi delle città in cui passarono, e il nome della cosa che non è più serbiamo a un'altra che da quella è bensì venuta, ma non è dessa. Però come il gran tempo disperde in prima le grandi cose, — il gran tempo a' gran nomi è gran veneno — e tutti corregge o cancella.

Era sul finire del secolo XII una città nel cui studio fiorentissimo creavasi la giurisprudenza, ed erano 10,000 scolari. Questa città si chiamava *Bologna la dotta*. In quel tempo viveva nella stessa città un uomo famoso per molta eloquenza e dottrina, lettore in legge, esercente in foro e incaricato di pubblici affari, e che da tutti chiamavasi *tuba veritatis, lucerna juris, vas electionis, fons legum*. Quest'uomo era *Azzone de' Soldani*, scolaro di Giovanni Bassiano, di cui in tanta riputazione vennero le opere, che un giurista il quale studiate non le avesse, mal ricevevasi ne' collegi ed accusavasi d'ignoranza, onde il proverbio a que' di ben noto: Chi non ha Azzo non vada a palazzo. — Racconta l'abate Sarti, nell'opera citata, che quest'uomo dotto avvicinava Enrico VI, e che gli avvenne con esso imperatore e Lotario un fatto simigliante a quello che passò fra Bulgaro e Martino interrogati da Federico I. Cavalcava il giureconsulto nostro coll'altro giureconsulto di Pisa e l'imperatore, quando il potente richiese i due dotti a chi appartenesse il mero imperio. Lotario, cortigiano, rispose: al principe; ed Azzo, che abborriva l'adulazione, rispose: anche i giudici avere la potestà della spada e il mero imperio. Per le quali rispose Lotario s'ebbe in dono dall'imperatore un bel destriero, ed Azzo non ebbe . . . nulla, e scrisse in un luogo della *Somma* od apparato maggiore di glose al Codice: *Licet ob hoc amiserim equum, quod non fuit equum*. Pare che Azzone morisse nel 1220. Un sepolcro gli fu certamente eretto presso la torre della chiesa e monastero delle monache de' santi Gervasio e Protasio, poichè nella torre medesima si rinvenne l'iscrizione seguente, che nel 1496 e nel 1739 fu ristaurata qual oggi si vede nel cimitero.

TRINITATI  
AZONI . JURECONSULTORUM  
NUMINI  
ANNO . GRATIE . MCC . . . . . HIC . TUMULATO  
IN . SEPULCHRO . VETUSTATE  
COLLAPSO  
AC . INTER . RUDERA . VIX . AGNITO  
JO . FRANC . ALDROVANDUS  
DICTATOR  
ET . CONSULES . BONON.  
P . INPENZA  
CONCIVI . SVO . B . M . MEMORIAM  
PO  
ANNO . SALVTIS . MCCCXCVI  
V . IDVS . OCTORR.  
RESTAURATA . ANNO . MDCLXIX.

(continua)

S. SAVINI.

ghibellini, fu dal governo inviato a Nicolò III insieme a Tommaso Ghisillieri e ad altri, perchè l'omaggio di suddimasio Ubaldini, a Pace de' Paci, a Galeotto Lambertini, a tanza al pontefice non alterasse la libera forma del reggi-

(1) Di Rolandino discorse il P. A. don Mauro Sarti nella progoyolisima e rara opera: *De claris archigymnasis bononiensis professoribus Bonou. 1759. Typ. Lalli a Vulpe.*

**Dei Bagni pubblici e dell' incominciata istituzione dei medesimi in Firenze.**

Continuazione e fine. — Vedi pag. 518.

Grande fu ognora l'affluenza del pubblico ai bagni di Santa Lucia, e nella stagione estiva decorsa ascese a circa 70,000

il numero dei bagni che ivi furono effettuati: solo è a desiderarsi che rendansi i locali sempre più capaci a soddisfare ai bisogni ed alle richieste del pubblico, il quale vi accorre premuroso, e pieno di speranza nel loro vantaggio. Nè può passarsi sotto silenzio, discorrendo di questo stabilimento, quella macchina la quale essendo stata inventata da una mente argutissima e dei dati della scienza sapientemente utilizzata, forma il più bello ornamento di questo istituto. Assunto dal prof. cav. Gioacchino Taddei l'incarico di provvedere lo

con registro, dal quale viene fatta uscire l'acqua da mandarsi nei condotti nei bagni.

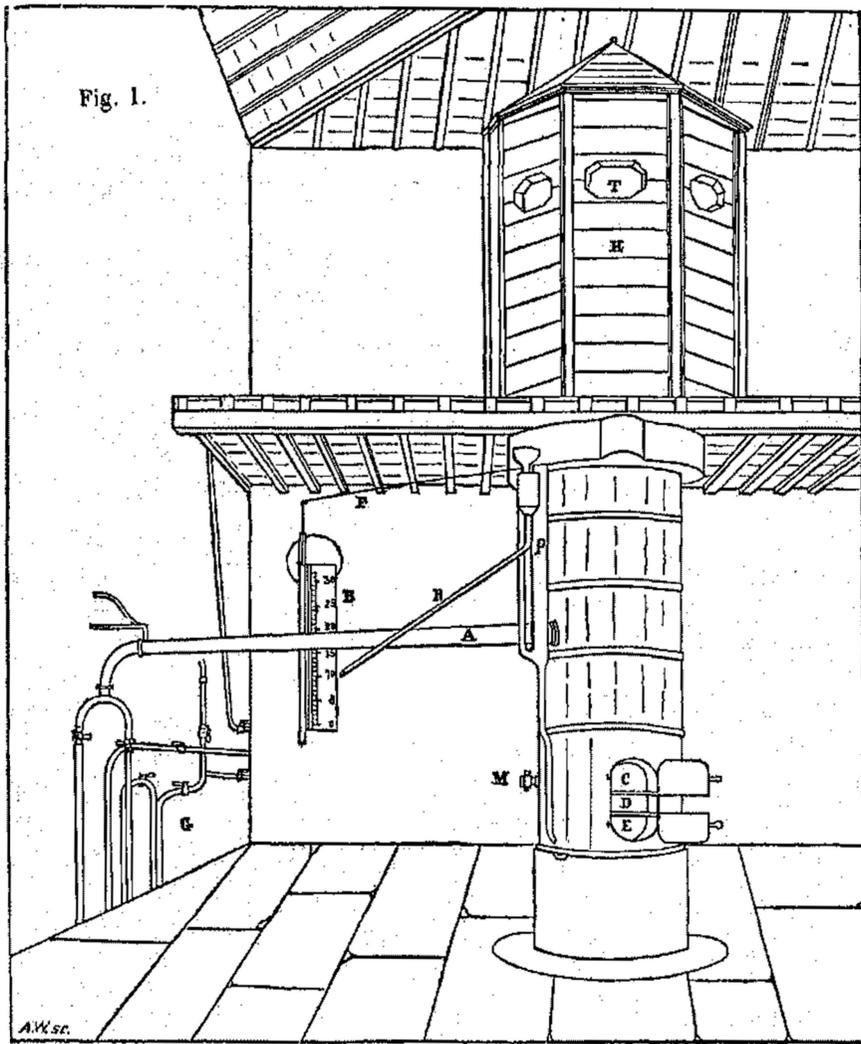
Il secondo sistema B si compone di un cilindro di rame del diametro di circa 20 pollici, e alto 4 in 5 piedi e nel cui asse longitudinale scorre il tubo del fornello F. Il fondo di questo secondo cilindro B che è internamente concavo e all'esterno convesso, si nasconde col suo terzo inferiore al di sotto della coperta conica del primo cilindro A.

Questi due cilindri comunicano fra loro solamente per mezzo di un tubo *k k*, più lungo e più sottile, e che s'immerge in A per tre o quattro piedi, e dell'altro S più largo e più corto del primo, l'orifizio superiore di S essendo più elevato di quello simile al *k k* e l'inferiore rimanendo al di sopra di quello dell'altro, e libero. Nella coperta conica di A è impiantato un gomito di rame, il quale continua in un recipiente L, formato di rame sottilissimo e che finisce in un tubo dello stesso metallo ritorto a spirale *z z z z* che supera il livello della vasca o conserva C in cui è immerso, ed è in comunicazione coll'aria libera. In questa conserva si introduce il tubo *r r r* fino al fondo di essa, che serve a condurre l'acqua fredda entro la macchina per essere riscaldata. Ora un altro tubo *d d* fa comunicare la vasca C o terzo sistema con il sistema B. Il tubo *x x* mette in comunicazione altra conserva nella quale sta l'acqua fredda, inserendosi al di sotto, e nel punto medio del fondo del cinerario *n*. Al tubo *x x* è unito un tubo *u u* alto circa 4 pollici, che unendosi ad *x* circa all'altezza dell'emissario *b*, comunica con il cilindro approssimativamente a questa altezza medesima. Cosicché il liquido contenuto nel cilindro-caldaia A, che si eleva ad una data altezza, eleverassi al medesimo livello nel tubo *u u* che è in comunicazione col primo. — Ora una piccola sfera vuota di lamiera sottilissima di rame attaccata ad un filo di seta che seco trascina una lancia, fa sì che questa ultima scorra sopra di una scala sulla quale è espressa in numeri la quantità dei barili di cui è capace il cilindro-caldaia medesimo, e col suo abbassarsi o innalzarsi a seconda dell'innalzamento o abbassamento del livello dell'acqua, ne misura la quantità perduta e mancante, e così mette in grado l'operatore di conoscere esattamente l'erogazione che se ne fa, e se n'è fatta. Un piccolo tubo di rifiuto è situato a tale altezza che corrisponde poco al di sotto del sistema B, e serve di spia e di rifiuto per accennare la piechezza di tutti i vasi.

Due sono gli intendimenti che sembra siasi proposto l'autore di raggiungere, nella costruzione di questo meccanismo.

1° Facilitare il riscaldamento dell'acqua col favorire non solo il più che si potesse il processo della combustione, ma facendo ancora che il calorico sviluppatosi si distribuiscia entro al liquido in guisa che procedendo secondo le leggi proprie di diffusione, niuna particella disperdasi, ma restino tutte nel liquido frammiste ed operose.

2° Che nella necessità di sostituire altro liquido a quello erogato per l'uso dei bagni, la sostituzione si faccia sempre di liquido caldo nel cilindro-caldaia e che riscaldisi nel percorrere le vie che lo conducono nel recipiente, d'onde ha da essere portato nelle tinozze ed effettuati altresì la sostituzione medesima per forza degli effetti propri del calorico. Acceso infatti il combustibile nel fornello nascosto F, e resa attivissima la combustione nel modo in cui è costruita la bocca di esso, che facendo quasi da tromba aspirante per mezzo della piramide che ne munisce l'orifizio, attrae l'aria con molta violenza, come anco per la somma libertà con cui l'aria scorre dentro, per essere separato il cinerario dal luogo ove sono contenute le legne che ardon, sviluppato il calorico nel fornello medesimo, ne viene favorita assai la sua diffusione nel l'acqua contenuta nel cilindro-caldaia A, perchè essendo il fornello conformato a sfera, i punti di contatto fra le pareti del fornello e le parti del liquido sono al certo i maggiormente ottenibili. Si diffonde in seguito il calorico nel tubo F cioè per il centro di figura del cilindro-caldaia e quindi del liquido in esso contenuto, per cui chiaro è a vedersi quanta economia di tempo e di forza calefacente se ne ottenga, perchè diffondendosi il calorico dal centro alla periferia del liquido, si diffonde nel senso delle parti calde alle fredde dell'acqua, le quali riscaldansi in tal modo senza che accada dispersione di calorico per il vapore, che nell'atto di elevarsi si disperde nella massa liquida per riscaldarla, nè avvii pure la dispersione di calorico per le pareti del recipiente, perchè ad esse non perviene che quando il liquido è già riscaldato, e perchè cinte di sostanze coibenti, tale dispersione ne viene impedita. I tubi traversi nel tubo F offrono ostacolo alla fiamma che scorre nel tubo stesso, la quale incontrati si avvolge intorno ad essi e ne riscalda le pareti; l'acqua in essi contenuta riscalda perciò con molta sollecitudine; riscaldata e divenuta meno grave specificamente della più fredda, sollevasi, ed allora la meno fredda viene in sostituzione di quella, e così accade un continuo circolo d'acqua fredda in sostituzione della calda per modo che il sistema dei tubi traversi forma un succursario della potenza calefattrice del fornello F. Ma per sostituire acqua fredda invece di quella erogata per l'emissario *b*, e perchè quest'ultima introducessi nel cilindro-caldaia A non solo con molta facilità, e quasi in forza delle qualità assunte, ma vi entri già tepida e in stato di non raffreddare quella che già vi si trova, ecco quale ne è l'ingegnoso meccanismo. Per il gomito sollevasi il vapore contenuto nello spazio vuoto fra la coperta conica di A e il fondo convesso di B risultante dall'acqua calda di A; per mezzo del tubo S ascende il vapore nel recipiente L e si solleva pel condotto tortuoso *z z z z*. Aperto il tubo *r r r* che conduce l'acqua fredda dalla conserva ov'è contenuta nel terzo cilindro C, e pervenuta questa nel fondo di esso, incontra il pallone L ripieno di vapore, al quale dirubando calore e perfrigerandolo con condensarlo, essa riscalda, e la già riscaldata ascende alle parti superiori del cilindro C, sloggata venendo dalla fredda sopravveniente, ove incontra il tubo *d d* che la conduce nel secondo cilindro o sistema B, ove pure riscaldata sempre più ascende alle parti superiori nelle quali incontrando a fior di superficie del liquido contenutovi il condotto *k k*, viene condotta nel sistema A e di là corre per i canali nei bagni.



Scala di braccia 3 fiorentine

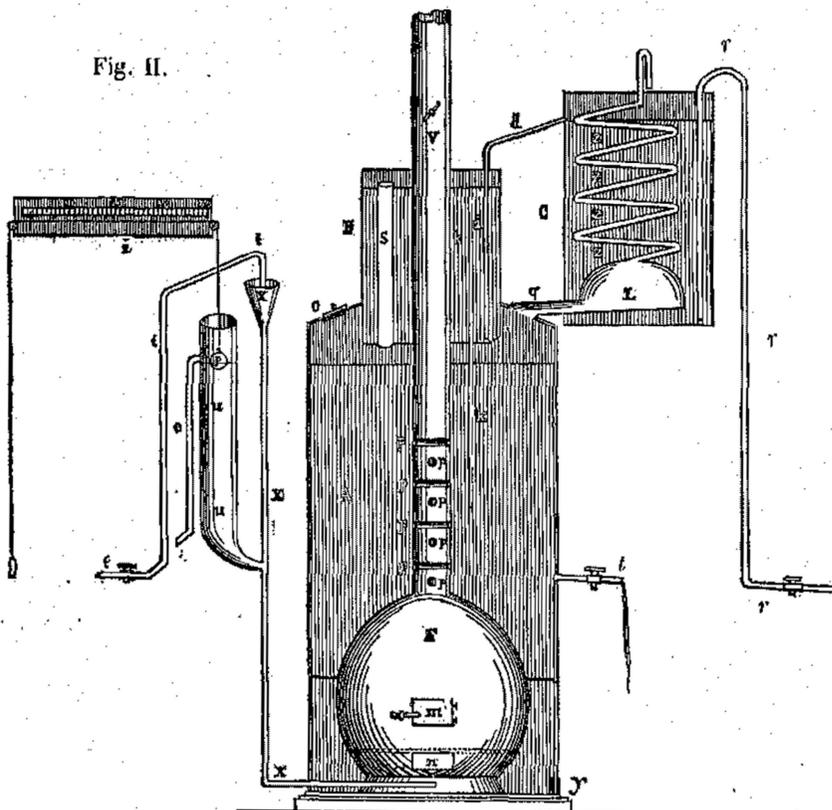
(Calefattore del prof. Taddei veduto nel suo complesso all'esterno)

- A Emisario principale.
- B Indice dell'acqua disponibile.
- F Cordicella del livellaro dell'acqua nella caldaia mediante un galleggiante inserito nel tubo F comunicante con l'interno della caldaia.
- R Spia che accenna quando la caldaia è piena.
- M Emisario totale.
- C Fornello.
- D Spazio per dare aria al fuoco.
- E Luogo ove si raccolgono le ceneri.
- G Registri o condotti distributori dell'acqua.
- H Piccola casa ove si stanno quelli che prendono il bagno a vapore.
- T Finestra d'onde respirano quelli del bagno a vapore.

stabilimento balneario di S. Lucia di una macchina che alla sollecitudine del riscaldamento dell'acqua necessaria per i bagni associasse la massima economia di combustibili, pervenne all'invenzione di tale apparato di riscaldamento che soddisfa intieramente ad ambo gl'intenti con la semplice ingegnosa distribuzione delle sue parti componenti.

L'A. divide in tre sistemi l'intero apparecchio che si chiama a fornello nascosto (v. fig. I). Costituisce il primo sistema, un gran vaso di lamina di rame A (v. fig. II), circondato da doghe di legno tenute insieme per mezzo di cerchi di ferro maschiellati e avvitati, di forma cilindrica, alto circa 10 piedi e largo 5 1/2, in cui è collocato un globo sferoidale parimente di rame elevato dal fondo del primo 405 pollici; e di un diametro di circa 2 piedi e 1/2. Questo globo che fa da fornello, presenta due aperture rettangolari *m, n* poste sulla stessa linea verticale, e che per mezzo di pareti di rame, sono prolungate sino al di fuori della parete del cilindro-caldaia A, formando due canali che non lasciano alcuna comunicazione fra il cilindro-caldaia e il globo-fornello. La superiore di tali aperture *m* serve di bocca al focolare, la secondan è la bocca del cinerario pel quale l'aria atmosferica entra liberamente nel fornello. Sulla parte più elevata e media del fornello sorge un tubo cilindrico parimente di rame che continua nell'apertura della stessa dimensione fatta sul globo-fornello, ed il detto tubo elevandosi ad 8 piedi circa, serve di gola che dà esito al fumo del fornello medesimo. Nel terzo inferiore è questa gola traversata da 8 tubi di rame *p p p p* ecc. del diametro ciascuno di 3 pollici, disposti fra loro in croce e ad

egual distanza. Alla bocca del cinerario *n* si adatta una troncera di bandone di ferro fatta a piramide, la quale si applica coll'apice internamente, e la base al di fuori. Il cilindro-caldaia termina superiormente in una coperta di rame di figura



(Interno e parti costituenti del calefattore Taddei)

di cono troncato per adattarsi alla faccia inferiore di un secondo sistema B. È munito inferiormente di un rabinetto al quale è invitato un disco metallico che si può svitare e rimuovere onde poter ripulire il cilindro nell'interno. Evvi pure un tubo emissario

di cono troncato per adattarsi alla faccia inferiore di un secondo sistema B.

È munito inferiormente di un rabinetto al quale è invitato un disco metallico che si può svitare e rimuovere onde poter ripulire il cilindro nell'interno. Evvi pure un tubo emissario

Se vogliasi vuotare il sistema o cilindro A di tutta l'acqua calda che contiene, si apre il tubo  $\alpha\alpha$  che va a terminare al di sotto della superficie esterna del cenerario e facendovi entrare l'acqua fredda, questa solleva la più calda che vi era contenuta, la quale pervenuta a livello dell'emissario b, esce fuori mentre il cilindro A riempiesi del tutto d'acqua recente e fredda, congiungendo in tal guisa la collocazione conveniente della fonte del calorico nella massa del liquido da riscaldarsi, e in tal modo da renderne l'irradimento di esso per entro a quello corrispondente alla legge della sua diffusione; con

questi diversi sistemi di spostamento d'acqua fredda in luogo della calda pervenne il cav. prof. G. Taddei ad ottenere tutta quella economia che potevasi desiderare, mostrando appunto con ciò che grandissimi effetti si ottengono dalle forze della natura ben regolate e disposte all'uso, da cagioni in apparenza lievissime; poiché tale è l'economia dei combustibili con questo meccanismo ottenuta, che la medesima massa d'acqua esige per riscaldarsi tanto calorico per mezzo del calefattore, che la proporzione del combustibile adoprato con esso sta come 14 a 87, in questa ultima cifra esprimendo

ciò va dovuto all'infaticato zelo, alle indefesse e paterne cure di lui. In pubbliche calamità nessuno pareggiò il benefico suo ardore nell'arrecar soccorso agli infelici e nel tergere il pianto agli sventurati: in lui la carità poggia all'eroismo, la virtù a squisita e delicata eleganza. E ciò sanno bene i Genovesi, i quali, spettatori continui di tanta generosità, di tanta perseveranza nell'operare il bene, non si stancano dall'ammirarlo e dal dargli indizio dei sensi del loro ossequio e della loro gratitudine per gli incessanti benefici ignoti a tutti fuorchè a coloro che ne furono sollevati ed al magnanimo che li fece. Però quantunque volte il Pareto muove la parola in pubblico, numeroso e scelto uditorio si affolla ad ascoltarlo: così avvenne nel giorno di domenica 14 dello spirante agosto, allorchè nella solenne distribuzione dei premi ai giovani alunni dell'Accademia ligustica, di cui egli è attivo ed indefesso protettore, pronunciò un discorso tutto ridondante di eccelsi sensi di patrio affetto e di religioso entusiasmo. L'eloquenza del Pareto è concisa, laconica, ardente, concitata, direi quasi nervosa: le parole gli escono dalla labbra segnate bene dall'interno stampo, col marchio di un convincimento profondo, e sono sublimi come il pensiero che le informa, vigorose come l'animo dal quale rampollano, generose come il cuore che le detta!

L'esercizio della virtù e l'operosità civile sono come la ginnastica dell'animo, e nella medesima guisa con cui il moto fisico regolare sviluppa le membra e le rende agili, svelte, vigorose ed energiche, così l'operosità virtuosa rafforza l'anima, la ingentilisce, la sostiene nei duri combattimenti della vita, la sublima al cielo ch'è la sua patria, le concede quella serenità, quell'alacrità, quella forte rassegnazione, che costituiscono l'inflessibile fermezza del carattere e la dignità morale dell'uomo. Anima operantium impinguabitur, dice il sapiente; e la serena contentezza, la soave dolcezza, la paterna affabilità che spirano gli sguardi, la fronte, i lineamenti di Lorenzo Pareto sono l'effigie sensibile, il riverbero di quella beata contentezza dell'animo, di quella imperturbata coscienza, che le sventure e i casi della fortuna non possono rapire, e sono i doni, onde in questa terra Iddio allegria i suoi eletti. Non dirò che l'uomo egregio, del quale discorro, ama di sentito e sincerissimo amore la patria; poiché l'affetto del loco natlo primeggia nei cuori ben nati come il suo, e da passione sorge all'altezza di dovere: i suoi studii, le sue beneficenze non sono infatti rivolte che ad un solo santissimo scopo, al bene ed alla gloria di questa nostra diletta Italia, per la quale cessarono ormai le sventure e l'abbiezione, dacchè il sole della sua redenzione spuntò sul Vaticano, e su di essa diffuse i raggi della placida e purissima sua luce. Al patriziato civile italiano tocca l'invidiabile fortuna di dar mano all'opera del Gran Dio, profittando delle agitezze e dei lumi che possiede, per spandere largamente i benefici della religiosa e civile educazione, e per esortare tutti colle parole e coll'esempio all'esercizio delle azioni virtuose: il lieto augurio non sarà fallace: intantochè vi saranno patrizii che pensano ed operano come Lorenzo Pareto. La sua vita è limpido specchio di civile operosità, di operosità sapiente e benefica: nel suo cuore arde inconsunta la gemina fiamma della sapienza e della carità, della sapienza ch'è la carità dell'intelletto, della carità che è la sapienza del cuore!

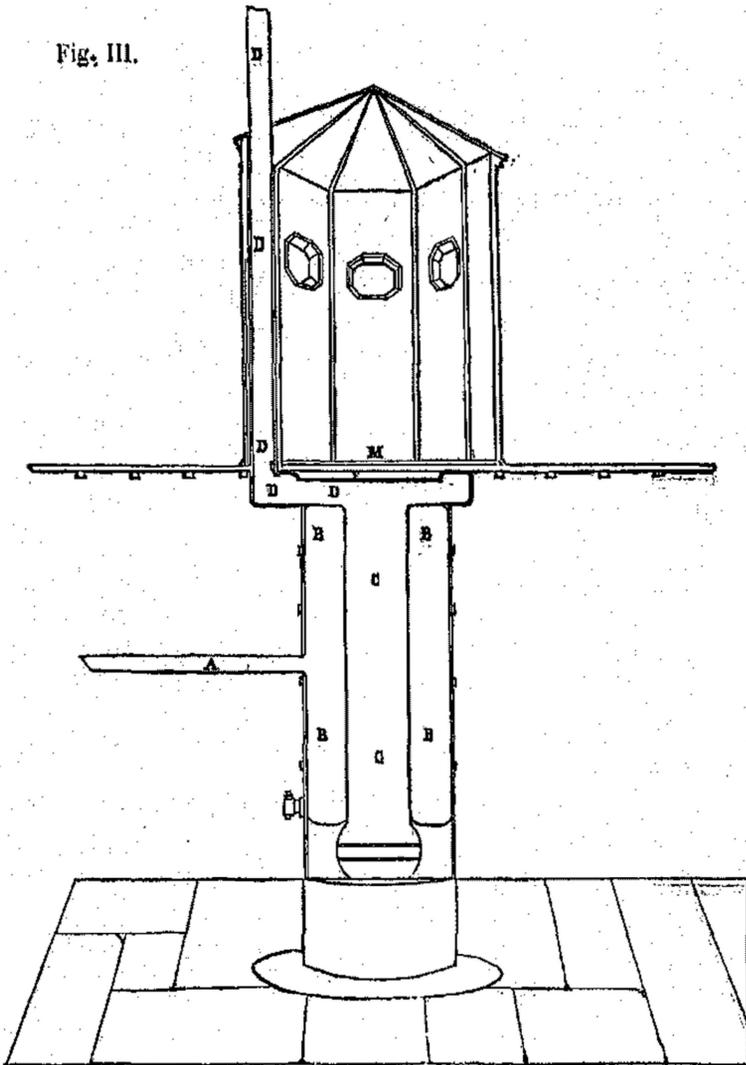
GIUSEPPE MASSARI.

**Teatro e museo di anatomia in Modena.**

Il Teatro di anatomia di Modena sorge nel cortile maggiore del grande ospedale civico degli uomini, ed è annesso alle cliniche, egualmente che le altre scuole per l'insegnamento superiore medico-chirurgico. Esso fu costruito nel 1773 sul disegno del professore Antonio Scarpa, sotto gli auspici del duca Francesco III, ed inaugurato nel 1775 dallo Scarpa medesimo, che qui esordiva la lunga e celebrissima sua carriera. Il teatro resta coperto anteriormente da un portico, che nel 1817 fu ampliato e disopra al quale stanno il museo ed alcune scuole; il portico guarda a mezzogiorno, è lungo 24 metri e mezzo, largo 4 metri, a belle arcate, con parapetti di ferro fra l'un pilastro e l'altro, ed ha il suo pavimento elevato oltre un metro dal suolo. Dal mezzo di questo portico si entra in un grazioso e ben inteso atrio, il quale a destra conduce al laboratorio, a sinistra alla sala degli esercizi, dirimpetto con una porta grande alla scala del museo ed all'arena del teatro, e con due laterali più piccole alle gradinate di questo. Qui veggonsi eretti quattro busti alla memoria di un Berengario e di un Ramazzini da Carpi, di un Falloppio e di un Torti da Modena, nomi gloriosi sempre all'Italia e venerandi all'intera umanità. Su la porta grande, di fronte all'ingresso, stava un quinto busto, quello del non meno grande ed egualmente nostro, Vallisneri da Scandiano; ma ne fu levato per collocarvi la seguente iscrizione, dettata dal celebre prof. Sante Fattori.

ANNO MDCCXCVIII  
PROVIDENTIA ET AUSPICIIIS  
D. N. FRANCISCI IV ATRETII  
HONORUM ARTIUM PATRONI MUNIFICENTISSIMI  
PROCURATORE ALOYSIO MARCH. BANGONIO  
SUMMO REI LITERARIE PRAEFECTO  
SCHOLAE PATRICIAE UNIVERSAE ANIMATAE EXEDIFICATAE  
CHIRURGICAE ET OBSTETRICIAE SUPPLEMENTUM AUCTAE  
LOCUPLETATAE  
ITEM MUSEUM ANATOMICUM EXCITATUM  
UTI PARTES CORPORIS HUMANI SANAE MORBOSEQUE  
AFFABRE ADMINISTRATAE ADSERVENTUR  
ET EXINDE AUDITORES D. O. M. SAPIENTIAM DEMERATI  
PRESTANTIOS CAPIANST STUDI EMOLUMENTUM.

Il laboratorio si compone di diverse stanze, la prima delle quali, a foggia come di anticamera, ornata di belle incisioni



- A Emissario principale.
  - B Interiore della caldaia.
  - C Spazio ove sta il fuoco.
  - D Gola per la quale esce il fumo.
  - F Caldaia piatta ove sta dell'acqua che bolle per l'oggetto del bagno a vapore.
  - M Palco su cui posano quelli che ricevono il bagno a vapore.
- Tutta l'acqua contenibile nella caldaia è conservata circa a più di 85 parti.

( Stanza di legno pel bagno a vapore, aggiunto sopra il calefattore Taddei )

la quantità di combustibile erogata con i mezzi ordinari di riscaldamento (1).

Sopra questa macchina sulla parte superiore del sistema B (v. fig. III) è stato congiunto il bagno a vapore, il quale formato di una stanza di legno ove una o più persone possono comodamente trattenersi a riceverlo, e la di cui atmosfera riempiesi e si fa carica di vapore acqueo per mezzo del calorico che si alza con la fiamma per il tubo F e che riscalda una quantità d'acqua contenuta in una scatola metallica, che è alla base del casotto, e che sollevasi in vapore ad impregnare l'aria atmosferica di questo.

È stato di recente (nel 1844) sopperito alla ristrettezza del locale relativamente all'affluenza del pubblico, con altra macchina calefattoria atta a riscaldare una ingente massa d'acqua: la medesima è fondata nella sua costruzione sulle stesse basi teoriche del calefattore già illustrato, e la sola differenza che la distingue si è l'essere risultante di un trogolo rettangolare, coperto, fatto di materiale a tenuta, ed in cui è immerso il globa fornello come nel primo.

D. MORELLI.

**Lorenzo Pareto**

Il patriziato feudale sparì per sempre dagli ordini del consorzio europeo: portato inevitabile della conquista, necessario forse ed utile nel medio evo, strumento di civiltà nei secoli di ferro, cessò dall'esistere non si tosto dal progredire delle umane cognizioni e della universale educazione, fecondato e diretto dall'azione incivilitrice del cristianesimo, venduto e spento le ultime reliquie dell'antica barbarie. Oggi subentrò quel patriziato altamente civile, nel quale convengono tutti gli uomini di eletta ingegno e di spezzata virtù, e che primeggia fra gli uomini in forza di quella signoria morale, di quell'arbitrio supremo che spetta di diritto all'intelligenza, e che con laconica eloquenza di espressione dal nostro Gravina fu chiamato *ius sapientiae*. Di tal fatta è il patriziato inglese; di tal fatta è il moderno patriziato italiano, che fra i suoi più splendidi e più puri ornamenti annovera con ragionevole e giusto orgoglio Lorenzo Pareto.

Figliuolo di uno di quegli uomini fortemente generosi e vigorosamente temperati, che scarseggiano in tutti i tempi ed in tutte le latitudini, Lorenzo Pareto accrebbe colle sue il lustro e gloria ad un nome, il quale avea già conseguito tanto splendore da non credere che potesse averne maggiore. La vita di lui si narra in poche parole: essa è continuo esercizio delle più nobili e più sublimi facoltà dell'intelletto e del cuore; e si divide fra le utili occupazioni della scienza e della beneficenza. Poco cose, di cui tutti gli Italiani hanno contezza, e sarà scusato se ometto particolari ragguagli, poiché nel ragionare di un uomo vivente è dovere di delicatezza non trascorrere di là da certi limiti, ed offendere con intempe-

ranza di lodi la più preziosa virtù dei virtuosi, la modestia.

La fama del Pareto, come scienziato, non è solamente genovese o ligure, ma italiana ed europea: a speciale oggetto delle sue indagini e dei suoi studii tose la geologia, intorno alla quale divulgò non poche scritture, che con molto plauso vennero accolte dai dotti italiani e stranieri. Le sue dissertazioni intorno alla costituzione geognostica delle Alpi liguri, delle isole di Capraia e di Gorgona e d'altre regioni italiane, per l'acutezza delle osservazioni, pel metodico e giudiziario ordinamento dei fatti, per la chiara limpidezza del dettato, per l'altezza filosofica delle dottrine e delle opinioni, vanno preposte a modello a tutti coloro che studiano le scienze naturali non per appagare una vana curiosità, ma per conoscere le leggi che governano l'universo e per innalzarsi dalla contemplazione delle meraviglie del creato a quella dell'onnipotente sapienza del creatore. Le dissertazioni accennate sono preziosi elementi per la carta geologica dell'Italia e delle sue isole, e somministrano tutte argomenti a conferma della teoria dei crateri di sollevamento, antica semenza gittata dall'ingegno dell'italiano Lazzaro Moro, ma come tante altre trapiantata in estranea terra ed oggi rigogliosa e fruttifera per opera del tedesco Leopoldo de Buch e del francese Elia di Beaumont. Né i geologi italiani furono ritrosi nell'attestare in parecchie occasioni al Pareto i sensi del loro ossequio e della loro fraterno riverenza; e quantunque volte essi convengono nei Congressi italiani, per spontanea elezione lo invitano ad assumere l'ufficio di presidente od un'altra delle dignità che si accordano in quelle scientifiche adunanze.

Il sincero e disinteressato amore alla scienza non è vinto nell'animo del Pareto se non dalla carità, e quando dico carità, intendo compendiare in questa evangelica parola la somma di tutte le virtù domestiche e cittadinesche. Non v'è moderno istituto di beneficenza in Genova, a cui l'uomo illustre non abbia prestato energicamente e volenterosamente l'opera sua. Se le sale d'asilo di quella magnifica città prosperano e promettono bellissimi e saporiti frutti avvenire, in massima parte

(1) Archivio della scienze medico-fisiche toscane. Rapp. cenni sul calefattore ideato dal professore Gioacchino Taddei ecc. A. I. 4 giugno 1857; III e seg.



(Museo di anatomia in Modena)

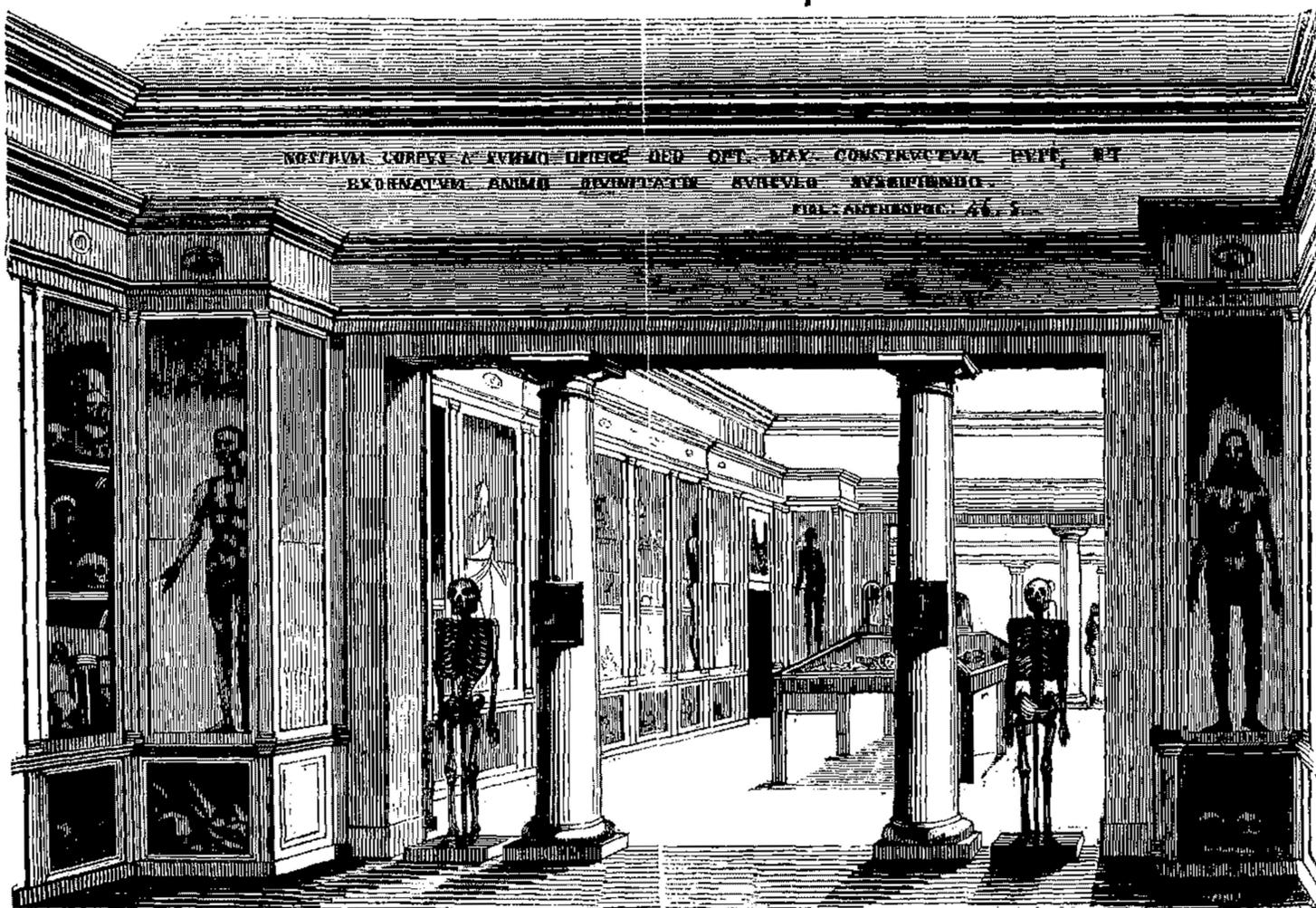
e litografie di anatomia, e de' ritratti di alcuni professori che insegnarono in questa scuola della modenese università, mette da una parte alla camera riservata per il professore, e dall'altra nel laboratorio propriamente detto. Questo è ampio, gode di eccellente luce, è corredato di ricco armamentario, di ottimi microscopii, di belle tavole di marmo, e di quanto può desiderarsi in simili locali per comodo di studio e per salubrità. È in immediata comunicazione interna col teatro, ed ha annesso un altro ambiente, destinato ai maceratori, ai fornelli ed alle preparazioni più grossolane. Vi è pure attigua la cappella mortuaria detta di S. Nicolò, in cui vengono depositati i cadaveri de' defunti negli ospitali e nelle cliniche, non che de' poveri di città. Si ha da ultimo l'esclusivo e pregievole uso di due prossimi cortiletti, nel maggiore de' quali, respiciente al Foro Boario, stanno le vasche per le macerazioni ed una ingegnosa stanzuola per custodia degli animali, che vogliono sacrificare a scientifici sperimenti.

Il teatro era in origine di forma ottagonale, ma poi in causa di lavori fatti nel 1817 fu ridotto alla esagona; è costruito a foggia di anfiteatro, la cui arena, circondata da quadruplo ordine di scaglioni, si presenta come a ferro di cavallo aperto d'contro la porta maggiore d'ingresso; è assai alto, e da mezzo la sua altezza sporge tutt'attorno una tribuna, la quale può all' uopo capere buon numero di uditori, e di sopra alla quale si aprono cinque grandi finestre. L'interna sua disposizione è stata, non ha guari, ingegnosamente modificata dall'attuale prof. Paolo Gaddi, onde renderlo capace di maggior numero di scolari e metterlo in immediata e comodissima comunicazione col laboratorio da un lato, con la sala degli esercizi dall'altro.

La sala degli esercizi è stata istituita da soli tre anni mercè le cure e l'interessamento del lodato benemerito professore Gaddi all'utilissimo scopo di addestrare i giovani ai lavori ed allo studio dell'anatomia topografica, non esclusa le più o men dirette applicazioni alle operazioni chirurgiche. Essa riceve da quattro grandi finestre copiosa luce ed aria saluberrima; nell'inverno è riscaldata dal fuoco di un camino, e nell'estate presenta tutti i vantaggi della sua esposizione a levante ed a settentrione. Di sotto alle finestre sono disposte altrettante tavole di marmo, fissate per un estremo al muro, e sostenute nel mezzo da una colonna, che sendo scavata lungo tutta la sua lunghezza presta ancora ufficio di scolo pe' liquidi; una quinta tavola, isolata, occupa il mezzo della sala; a capo di ognuna sono disposti de' robinetti che danno acqua a qualunque bisogno. Se a ciò arresi e il pavimento a terrazzo battuto e le pareti della stanza colorata ad olio cotto per l'altezza di quasi due metri, si vede che in qualunque parte di essa si può mantenere con tutta facilità la massima nettezza. A comodo poi ed istruzione degli scolari, la sala è ornata di quadri sinottici di anatomia, ed allo stesso scopo stavvi una bella statua di terra cotta presentante le divisioni delle varie regioni del corpo umano. Da ultimo, di sotto al busto quivi eretto dalla gratitudine del lodato professore alla memoria dell' ottimo defunto sovrano Francesco IV, leggesi la seguente iscrizione:

ANATOMIE MEDICINÆ ET CHIRURGICÆ FUNDAMENTUM  
AUSPICE FRANCISCO IV  
INCREMENTUM EXCIPIEBAT ANNO MDCCCLIV.

Il museo soprasta al portico che già indicammo, e fu istituito nel 1822 dal profess. Alfonso Bignardi, sebbene i suoi esordii debbansi al prof. Sante Fattori. Limitato da prima ad una sola stanza, fu in seguito, a diverse riprese, ampliato dai successivi professori Generali e Gaddi, sì che ora componesi di tre belle stanze, le quali, in ampia comunicazione l'una coll'altra, costituiscono una magnifica sala della lunghezza di metri 19 e larga metri 7. Entro assai belli armadii e difesi da ampi cristalli stanno i molti preparati e normali e patologici, distribuiti con ordine fisiologico, il quale si concilia in qualche modo ancora coll'accennata disposizione degli ambienti. Nella 1ª stanza si veggono, oltre i principii elementari anatomici, le preparazioni degli organi ed apparati inservienti alla vita animale, alla vita di rapporto, e quindi l'osteologia, compresa l'osteogenesi, l'artiologia, la miologia, l'estesiologia, l'organo vocale ed il sistema nervoso; ricco specialmente quest'ultimo di molte sì parziali che intiere, ma tutte finissime ed accuratissime preparazioni eseguite nell'asso di pochi anni per opera di un dott. Tortelli rapito immaturamente alla scienza, di un prof. Generali, di un prof. Gaddi e di alcuni giovani studenti, fra i quali primeggia il dott. Eugenio Giovanardi. La seconda stanza è occupata dagli organi della vita vegetativa e riproduttiva, ossia dagli apparecchi della digestione, della respirazione e della circolazione, della secrezione urinaria e da quella di riproduzione della specie. Meritano speciale menzione e l'iniezione metallica de' bronchi, che eseguita già con particolare



(Interno del Museo di anatomia in Modena)

artifizio dal prof. Fattori, fu per lungo tempo unica, ed i molti preparati si del sistema venoso che dell'arterioso, dei quali non resta a desiderarsi alcuna parte, e di cui si hanno le più fine e microscopiche iniezioni. La terza stanza da ultimo è dedicata all'embriologia, all'anatomia patologica, alla

teratologia, coltivata con tanto amore, e con tanto successo illustrata dall'attuale professore; ed all'anatomia comparata, costituente questa una piccola appendice per ciò solo che più da vicino interessa l'umana anatomia, giacchè essa viene professata in altro apposito stabilimento di questa capitale.

teratologia, coltivata con tanto amore, e con tanto successo illustrata dall'attuale professore; ed all'anatomia comparata, costituente questa una piccola appendice per ciò solo che più da vicino interessa l'umana anatomia, giacchè essa viene professata in altro apposito stabilimento di questa capitale.

Scarsissimo ed eccezionale si è il numero de' preparati in cera, mentre per la massima parte sono eseguiti sul vero. L'ardore con cui sono presso noi coltivati gli studi anatomici, ha reso ormai d'assai insufficiente l'ampiezza del museo alla crescente copia delle preparazioni, sì che gran numero delle

medesime non può aver luogo entro gli armadi. La generosa protezione però, che l'Augusto nostro Sovrano accorda alle scienze, e lo zelo onde sono promosse e secondate le provide sue disposizioni dall'ecceellenza del sig. conte Giuseppe Forni, ministro di pubblica economia ed istruzione, ne

fanno certi che fra non molto saranno tolte le presenti ristrettezze, mercè nuove concessioni di maggiori mezzi e di più ampi locali.

Dott. G. SERENI



(Atrio del Museo di anatomia in Modena)

**Biblioteche pubbliche e private di Roma**

Continuazione. — Vedi pag. 426 e 432 (1).

**BIBLIOTECA VALLICELLIANA.**

Nella casa della Congregazione dell'Oratorio, detta di

S. Maria in Vallicella, perchè insieme alla contigua chiesa fu eretta sopra una piccola valle, si custodisce questa pregevole biblioteca. La chiesa, dedicata alla Madonna dal pontefice s. Gregorio I, fu rifabbricata da s. Filippo Neri, istitutore di quella Congregazione dopo il 1575, e prese allora il nome,

la cui volta piana è uno dei più stupendi e maravigliosi lavori del Borromini. L'interno di essa è assai pittorico, come di leggieri si scorge dalla veduta che sottoponiamo all'occhio del lettore.

Gli armadii tutti furono eseguiti dal celebre Taddeo Landino, fratello laico della Congregazione dell'Oratorio. Dopo la Vaticana, è la più antica delle biblioteche pubbliche di Roma, ed a buon dritto può dirsi pubblica per la somma cortesia e gentilezza con cui sono ammessi gli studiosi a fruire di quei tesori che ivi si racchiudono.



(Biblioteca Vallicelliana)

ebbe per fondatore Achille Stazio, portoghese, il quale morendo l'anno 1581, legò a que' padri la sua libreria. A questo primo benefattore e fondatore molti altri se ne aggiunsero, e tra' principali vanno ricordati con onore il card. Silvio Antoniano, Fabiano Giustiniani, vescovo di Aiaccio in Corsica, Pietro Mori, torinese, Vincenzo Badalocchi, fiorentino, Pietro Molina, Scipione Rossi, ed il padre Giovenale Ancina, poi vescovo di Saluzzo. Leone Allacci, morto nel 1669, lasciò i suoi autografi ed apografi di opere edite ed inedite, non che le copie di varii codici vaticani e barberini, trascritti di propria mano, che non pervennero alla Vallicelliana che nel 1803 per le mani del Vernazza e del Mariotti, essendosene probabilmente molti smarriti. La lunga e complicata storia di questo fatto non ci pare qui luogo di narrare. Clemente VIII permise la donazione dei codici dell'abbazia di S. Eutizio, vicino alla città di Norcia, di cui era stato investito l'abate Jacopo Crescenzo. Il Taruggi, il Gallonio legarono le loro biblioteche alla Congregazione, e segnatamente il card. Baronio, del quale si vede il busto in marmo in quella biblioteca, che è ricca altresì de' suoi manoscritti autografi e della sua corrispondenza. Finalmente il padre Ruggiero Falsacappa dell'Oratorio, bibliotecario della Vallicelliana, morto il 22 di luglio 1843, donò ad essa circa quat-

tro migliaia di volumi, e lasciò la storia manoscritta dell'origine e progresso di quella biblioteca. Si ebbe da que' padri sempre molta cura di aumentarla e migliorarla: ottennero perciò di vendere alcuni libri dello Stazio e di sostituirne altri più importanti. Unirono ad essa

(1) Per equivoco è stato posto nell'ultimo articolo intorno alle Biblioteche di Roma continuazione e fine, mentre di parecchie altre ci rimaneva a trattare.

I COMPILATORI

che tuttavia conserva, di Chiesa nuova. Entro quel tempio, in una cappella ricchissima di marmi, di dorature, di lampade, e di altri arredi preziosi, si venera il corpo di s. Filippo, l'apostolo di Roma, pel quale si ha una gran divozione. Questa biblioteca sta precisamente sopra il grande orato-

rio, la cui volta piana è uno dei più stupendi e maravigliosi lavori del Borromini. L'interno di essa è assai pittorico, come di leggieri si scorge dalla veduta che sottoponiamo all'occhio del lettore.

Gli armadii tutti furono eseguiti dal celebre Taddeo Landino, fratello laico della Congregazione dell'Oratorio. Dopo la Vaticana, è la più antica delle biblioteche pubbliche di Roma, ed a buon dritto può dirsi pubblica per la somma cortesia e gentilezza con cui sono ammessi gli studiosi a fruire di quei tesori che ivi si racchiudono.

un piccolo museo di antichità, una raccolta di medaglie e di monete, delle quali le più preziose e rare furono rubate in tempo della repubblica francese, insieme a molti libri rari, edizioni aldine e codici; i quali non sono tornati che in parte.

La libreria particolare di s. Filippo Neri è conservata gelosamente entro un armadio chiuso, e si riguarda questo prezioso tesoro con venerazione da tutti.

Il Mabillon, parlando di questa biblioteca molto a lungo, accenna le seguenti cose come le più scelte. Un antichissimo codice manoscritto che contiene gli atti degli Apostoli; l'epistole canoniche coll'Apocalissi in caratteri quadrati; un codice della Sacra Bibbia, donato dallo Stazio, e dedicato da Alcino a Carlo Magno; un codice di Beda del circolo lunare, e delle sei età del mondo; un breve martirologio sottratto all'incendio della biblioteca di Lione; l'Ordo Romanus del nono secolo, ed altri non pochi. Ivi si conserva il sugello in argento del celebre giureconsulto Baldo da Perugia.

Questo grand'uomo fu della famiglia degli Ubaldi, detta poi dei Baldeschi, ma la sua celebrità lo fece chiamare semplicemente Baldo, o Baldo da Perugia. Nacque nel 1224 circa, e morì in Pavia a' 28 d'aprile del 1400, ove fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Il Mazzuchelli ed il Vermiglioli parlano distesamente della sua vita, e delle molte e grandi sue opere. — La estesissima e preziosa corrispondenza letteraria e scientifica del Bianchini è un tesoro di erudizione che bisognerebbe dare alla luce.

Il numero dei codici ascende a 1659 volumi, i quali racchiudono circa sei mila cose diverse, poichè quasi ogni volume contiene varie opere.

**BIBLIOTECA ARACELITANA.**

Sulla vetta del Campidoglio, entro il convento de'frati Minor Osservanti, esiste questa biblioteca. Il pontefice Clemente XII la fondò nell'anno 1732 spendendovi otto migliaia di scudi. Conteneva un di molti preziosi volumi, ma nelle pur troppo malaugurate vicende della fine dello scorso secolo ne fu quasi interamente spogliata.

Il padre Casimiro da Roma nelle sue Memorie storiche della chiesa e convento di S. Maria in Araceli (Roma 1756), alla pag. 449 e segg. riporta il catalogo degli scrittori che encomiarono i pregi di questa biblioteca, descrivendo i libri donati all'antico convento da Niccolò III nel 1277. Nel pontificato di Benedetto XIV, entro questa libreria, il cardinal Passeri, titolare della chiesa, insieme ai cardinali Corsini e Gentili, conchiuse il concordato tra la S. Chiesa e Giovanni V, re di Portogallo, sulle provviste dei vescovati di quel regno. Il plenipotenziario p. Giuseppe Maria da Evora ordinò un quadro rappresentante l'atto, il quale fu ivi collocato a perpetua ricordanza.

Questo convento fu un tempo palazzo pontificio. La chiesa che vi è unita sorge sopra una scalinata di 124 gradini, composta di marmi tolti dall'antico tempio di Romolo nella valle di Quirino. È una delle più antiche di Roma, essendo stata costruita da Lorenzo di Simeone Andreozzi, fabbricatore romano nel 1548. Fu edificata sopra gli avanzi del tempio di Giove Capitolino, ed anticamente si chiamò S. Maria in Capitolio. Fu detta quindi in Araceli, perchè una popolare tradizione asserisce aver ivi Augusto eretto un altare (ara primogeniti Dei), perchè dalla Sibilla Cumana, o dai libri sibillini da lui consultati, avea conosciuto la nascita del Salvatore. S. Gregorio Magno la consacrò nel 591. Il senato romano, che ne ha special cura, fece rifare il soffitto dopo la battaglia vinta a Lepanto dalle armi cristiane nel 1571. In questo tempio è sepolto Flavio Biondo da Forlì, primo scrittore delle antichità romane nel secolo XV.

**BIBLIOTECA SESSORIANA.**

Al cardinale Gioacchino Besozzi, cisterciense, si deve l'erezione di questa biblioteca, imperciocchè quantunque fosse già stata nel monistero di S. Croce in Gerusalemme, annesso alla basilica Sessoriana, in certo modo designata, pure egli a sue spese ne decorò con nobile architettura l'atrio, ne rifecce il pavimento, e la provide di elegantissimi scalfali. Ivi collocò non pochi codici che con grandi cure e spese aveva acquistati in varie peregrinazioni in Italia, e gli aggiunse agli antichi, dei quali il Rancari tra gli altri avea fatto tesoro. Da questi codici il padre Giuseppe Martini, cisterciense, con altro suo collega, diè alla repubblica letteraria tutto intero l'apoteosi da lungo tempo desiderato. Il benemerito porporato formò un indice ragionato di tutti i codici, e con soda critica e cognizioni paleografiche vi aggiunse i tipi dei caratteri antichi co' quali sono vergati, per cui meritò gli elogi del celebre Giuseppe Bianchini. Scopri gli autori e l'epoca in cui ciascun codice fu scritto, notando nel frontispizio di cadauno il suo titolo, e ne indicò gli argomenti. Questo prezioso manoscritto inedito, autografo, si conserva in quella biblioteca. E tutti quei codici volle impreziosire con note e commentari in grandissimo numero e dottissimi.

Benefattore principalissimo del suo convento, per ben 19 anni che il governò, vi spese tutto il suo peculio particolare decorando l'ingresso, la porta ed il cortile, collocandovi preziosa raccolta di lapidi antiche. Riunì ancora una collezione di medaglie antiche che unì alla biblioteca, per la quale istituì una cattedra di lingua greca ed ebraica, affinché gli alunni cisterciensi fossero iniziati negli studi biblici, ne quali egli era principalmente versato. Vi pose e stipendiò un custode dipendente da un monaco lettore delle anzidette lingue, gratificato di onorevole pensione, ed incoraggiato per la promessa che, dopo sette anni di quella lettura, sarebbe proclamato maestro con voce attiva e passiva ne' capitoli generali, e coll'abilitazione alla badia. Benedetto XIII visitò quella biblioteca nel 1727, nel cui atrio fu poi collocata una statua in marmo (scolpita da Carlo Marchionni) di Benedetto XIV, dal suo amico del cuore e dell'ingegno, il card. Besozzi.

Nella biblioteca celebrata per i manoscritti e per libri a stampa, si conservano gli originali di vari quadri già

esistenti nella basilica: primo è quello di Carlo Maratta. Attualmente poca cura si ha di mantenere in lustro quella biblioteca.

Il Besozzi, nobile milanese, nacque nel 1679; all'età di 16 anni professò nell'ordine cisterciense della congregazione di Lombardia. Spese il suo avere per la biblioteca e pel monistero, ad essi tutto lasciò morendo: nè questa sapiente liberalità soltanto lo raccomanda ai posteri, ma si ancora le dotte sue opere, tra le quali la storia della basilica Sessoriana, ed altre ancor manoscritte. Benedetto XIV il creò cardinale il dì 9 settembre 1743. Morì in Tivoli nel 1755, e fu sepolto in un magnifico monumento in S. Croce in Gerusalemme. Il padre Fulvio Bonacina, canonico lateranense, recitò un elogio funebre nelle esequie celebrate in S. Ambrogio a Milano, che fu poi stampato con lusso tipografico. Un altro elogio abbiamo dal padre Giuseppe Martini, cisterciense, stampato in Roma dal Salviucci nel 1845.

**BIBLIOTECA ALBANI.**

È nel palazzo dei principi Albani, situato alle Quattro Fontane, fabbricato con disegno del cav. Fontana da Muzio Mattei per compiacere Sisto V, il quale aprì la strada che conduce alla basilica Liberiana. Clemente XI, Albani, essendo ancor cardinale, possedeva una ricca collezione di libri in parte ereditata dai suoi maggiori. Molto l'accrebbe salito che fu alla cattedra di Pietro.

Il suo lustro ed accrescimento maggiore si deve al cardinale Alessandro, il quale comperò la famosa libreria di Casiano dal Pozzo, nella quale era unita quella dei Lincei, dapochè quest'uomo distinto era succeduto nei diritti che su di essa avea il principe Federico Cesi, fondatore della più antica tra le accademie di scienze. I preziosi libri e manoscritti di quell'insigne accademia furono insieme a molti altri dispersi sul fine del passato secolo. L'abate Cicconi, bibliotecario dell'Albani, in un articolo inserito nel tomo 75, pag. 349 del giornale arcadico, passa in rivista alcuni manoscritti che ora sono nelle biblioteche del mezzodi della Francia, ed in ispecie a Montpellier, e che furono già dell'Albani. Pochi anni fa a me avvenne di trovare in una pubblica vendita un magnifico esemplare delle opere di Platone colle annotazioni di Marsilio Ficino, che apparteneva già alla biblioteca de' Lincei, come di leggieri si scorge pel marchio apposto nel frontispizio, e per alcune poche postille che sembrano di mano del Cesi. Questo libro è stato da me donato alla biblioteca pubblica della mia patria Fabriano. I libri dei Lincei costarono al cardinale 4500 scudi. Nè di questo aumento importantissimo si accontentò, ma acquistò volle altresì da tremila e cinquecento volumi di classici greci e latini.

Sul principio del corrente secolo il principe d. Carlo Alessandro Albani volle ristorarla de' gravi danni sofferti; il perchè raccolse quanti più libri potè, degli spettanti alla sua famiglia, ricomperandoli, ed aggiungendovi alla sua morte tutti quelli ch'ei possedeva in Vienna.

Il cardinale Giuseppe anch'egli riacquistò molti libri distratti, e non pochi nuovi ne provvide. Per lo che la biblioteca possiede al dì d'oggi meglio che 10 migliaia di opere a stampa, le quali formano circa 50,000 volumi, fra cui sono molte edizioni preziose, e vari codici importantissimi a penna che sono oltre un migliaio. Attualmente corre pericolo di esser distrutta o per lo meno divisa, stante le civili liti fra gli eredi del card. Giuseppe.

La famiglia Albani ebbe sempre moltissimo a cuore di affidarla ad uomini sommi. Di fatto furono suoi bibliotecari un Battelli, un Winkelmann, un Morcelli, un Gaetano Marini, e per ultimo un don Tito Cicconi, eruditissimo, che non ha guari passò di questa vita. Entrando nella maggior sala della biblioteca si legge a destra della porta un'iscrizione dettata dal Morcelli, da cui rilevasi in breve la storia di essa, ed è la seguente:

ALEXANDER HOR. F.  
ALBANUS CARD.  
AD DOMESTICAE LAUDIS STUDIUM  
IN POSTEROS PROPAGANDUM  
BIBLIOTHECAM A MAIORIBUS  
INSTITUTAM  
QUAM CLEMENS XI. PONT. MAX.  
PATERNS MEUS  
FLORENTISSIMORUM AUCTORUM  
LIBRIS SCRIPTISQUE  
INSTRUXIT  
AUCTIS ORDINATISQUE PLUTEIS  
REFECTAM, ET NOVO CULTU  
EXORNATAM  
EXQUISITIS OMNIUM  
DISCIPLINARUM VOLUMINIBUS  
AD TRIA MILLIA ET QUINGENTA  
LOCUPLETAVIT  
CAROLUS ALEXANDER ARNEPOS  
EVERSAM CALAMITATE TEMPORUM  
COLLECTIS RELIQUIIS RESTITUIT  
ANNO MDCCCIII.

In questa biblioteca si conservavano disegni di autori diversi, di molta rarità. In alcuni giorni della settimana se ne permette l'accesso agli studiosi.

(continua)

ENRICO CASTRECA-BRUNETTI.

**Notizie storico-economiche sulla navigazione del fiume delle Amazzoni.**

Quando il Venosino cantava, che dalla prudenza del Creatore fu destinato il mare a separare gli uomini abitanti nelle varie regioni del globo, senza dubbio seguiva l'ispirazione di

quella musa primitiva e quasi selvaggia che insegnò l'orrido numero saturnino agli agresti latini. — La via dell'acque, riguardata dai barbari popoli con superstizioso orrore, fu sempre veicolo di civiltà; come indizio sicurissimo di civiltà la più o meno perfetta scienza del navigare. E quindi la geografia fisica, soccorrendo la storia dell'umano progresso, c'insigna siccome i bracci di mare, i seni, i golfi che s'insinuano e s'addentrano variamente nelle terre, i grandi fiumi che all'interno di queste concedono facile accesso, e più ancora i mari interni, cioè quasi circondati e chiusi da terre, abbiano cooperato potentemente allo scambio, alla propagazione di quelle idee, di quelle credenze che migliorarono lo stato sociale. Ne faccia testimonianza la nostra Europa, che vide sempre scorrere dall'una all'altra riva del suo Mediterraneo i principali fattori dell'incivilimento proprio, anzi universale. — Più facilmente invece alligna barbarie nei continenti che presentano maggiore continuità d'ampissime terre non interrotta dal mare o da corsi d'acque navigabili: configurazione che impedisce altresì o rende lentissime e difficoltose le scoperte. Basti citare ad esempio l'Africa e l'America meridionale. Nominandole unitamente, voglia anche alludere a certi tratti di somiglianza geografica. In egual modo si oppongono all'avidità del colono ed alla curiosità dello scienziato europeo i deserti dell'una, e le foreste, le steppe, le paludi dell'altra; nell'una l'estrema aridità, nell'altra l'umidità eccedente e micidiale, in entrambe l'altissima temperatura. Maggior mistero involge la parte centrale dell'africano continente; ma nemmeno le inferne regioni dell'America meridionale ci furono ancora ben rivelate, per quanto segnano i geografi di mestiere a segnare capricciosamente sulle carte, guidati dalla sola fantasia loro, che forse ha un salutare errore del vuoto. Se non che l'America può andar superba d'un insigne vantaggio.

Le Ande, mentre colla pendice occidentale stanno così imminenti all'Oceano da non dare origine che a brevi e temporanei corsi d'acque, stendono la orientale larghissimamente per immenso spazio, prima con vastissimi altipiani, poscia con infinite diramazioni di monti e colli inferiori, fino all'umile livello delle pianure che sovente allaga l'Atlantico rompendo nelle grosse maree. Indi piovano fiumi di lunghissimo corso e di formidabile volume, i quali presentano alle più pesanti navi facile adito fino alle terre più lontane dal lido marino. L'utilità di tali fiumi, lungo tempo ignorata o dissimulata, comincia a comprendersi oggidì, e si auela a profittarne. Quindi riuscirà di qualche interesse il compendio storico de' tentativi operati nei diversi tempi, ed a' nostri giorni felicemente rinnovati, per esplorare e navigare il principale di essi, dico il gran fiume delle Amazzoni, o Maragnone, od Orellana che voglia chiamarsi.

Nessuno ignora che la scoperta di tale gigantesca corrente è dovuta ad un errore abbastanza ridicolo, esempio non nuovo nella storia delle umane cognizioni. — Nel 1540 Gonzales Pizarro, fratello del conquistatore, con cinquecento Spagnuoli e gran turba di poveri Indiani, adoperati a poco migliore ufficio che quello di bestie da soma, muoveva da Quito, non per fondare colonie, o per altra utile e ragionevole impresa di coltivazione o d'incivilimento, ma bensì per trovare il sognato El-Dorado. Quel pregiudizio, vecchio quanto il mondo, il quale fa consistere la pubblica ricchezza non tanto nel lavoro utile, quanto nell'abbondanza dei metalli preziosi, e perciò reputa primo canone di nazionale politica il rubarli colle armi (come fecero gli antichi) o coi regolamenti economici (come fanno o tentano i moderni tuttavia) alle vicine nazioni, mai non ebbe più caldi settatori degli Spagnuoli accorsi ad invadere il Nuovo Mondo, di quelli specialmente che componevano la masnada audacissima e rapacissima di Gonzales Pizarro. — Ma frattanto, dopo mesi e mesi di strano cammino, l'El-Dorado sospirato non compariva, bensì comparivano montagne senza fine, cui bisognava superare agghiacciando per freddo inaudito, e lande paludose, e densissimi boschi, dove, oltre allo smarrire ogni via, provavano tutto l'ardore d'un sole perpendicolare, in mezzo alla maligna influenza d'un'atmosfera pregna d'umidità. Ecco finalmente una serie d'immensi prati coperti di folta erba, la quale giungendo sovente all'altezza d'un uomo a cavallo, fa fede d'una straordinaria fertilità; ma fuor d'ogni dubbio l'avarò drappello che non istaccava l'occhio dall'orizzonte, aguzzandolo a più potere per cogliere il primo lampo della sfolgorante città dai tetti e dalle mura d'oro, non avrà punto degnato discendere all'osservazione, meno ancora alla meraviglia d'un fatto agronomico, il quale per divenire sorgente di lucro esigeva pazientissimi lavori cui non poteva piegarsi il braccio solito a succhiare i templi e le reggie dell'Inca, e a provare per sollazzo la propria forza ed il taglio delle spade nelle misere membra dei vinti Americani. Intanto le provviste finivano: di fame e di stento già una buona metà di quegli arricchiti era mancata; non sapendo a che appigliarsi Gonzales, fatto costruire, non so come, un leggero naviglio, vi imbarcava Orellana con cinquanta dei più validi, e coll'incarico di veltovagliare scendendo il fiume Napo. Orellana lo scese fin dove la di lui furiosa corrente confondevasi con altra più tranquilla, ma di gran lunga maggiore, cioè coll'Amazzone. Nulla avendo potuto raggranellare per via, trovandosi in mezzo a tristissime e sterminate paludi, lasciato ogni pensiero dei compagni e del condottiero, dovette provvedere alla propria salvezza; perocchè si abbandonò in balia dell'acque; e dopo circa otto mesi, sofferti incredibili patimenti, e fra continui pericoli, giunse al mare. Escursione da mettersi fra le più straordinarie che la storia ci abbia mai narrate. — Egli portò in Europa, colla notizia della scoperta, e con qualche quantità d'oro e di pietre preziose, una pomposa serie di favole. Descrisse popoli civili nel centro d'America, con città tutte oro; una nazione di femmine bellicose, dalla quale tolse il nome della fiamana, ed altri infiniti portenti; perdonabile sfogo di vanità o di eruditi in chi avea mostrato tanto coraggio e tanta fermezza. Allettato il governo spagnuolo al suono di così grandi promesse, lo spedì quasi subito a capo d'una seconda spedizione, concedendogli il governo de' paesi

che scoprirebbe. Ma infelicissimo riuscì questo secondo viaggio; e sfinito da lunghe fatiche, e dal dolore delle svanite illusioni, morì Orellana dopo aver rimontato il suo fiume per 100 leghe appena.

A chi non conoscesse i funesti pregiudizii economici che sempre dominarono, più ancora d'ogn'altro, il popolo ed il governo spagnuolo, l'indolenza di quei coloni per tutte le occupazioni veramente e durevolmente utili, la cattiva amministrazione dei paesi da loro occupati, la niuna cura dei vantaggi commerciali ed agricoli, quando tutte le menti stavano sotto il dominio d'una sola idea, l'acquisto dei metalli preziosi; potrebbe per avventura sembrare straordinario che dal momento della scoperta in poi l'Amazzone rimanesse quasi dimenticato dai suoi signori. Ma pur troppo la Spagna, e chi la rappresentava in America, non fecero se non che rimanere conseguenti all'abbracciato sistema, quando, ben lungi dal trarne pratico vantaggio, lasciavano che rimanesse inutile ai propri sudditi, e con istolta gelosia tentavano vietare agli stranieri un così meraviglioso fiume, quantunque la natura sembrò averlo a bella posta ingrossato coll'acque di cento e cento tributarii (fra' quali undici più forti del Danubio), e condotto a traverso l'America, quasi canale opportunissimo a stabilire facili comunicazioni fra l'Europa ed il Perù, purchè una strada praticabile si aprisse (opera non difficile) a traverso le Ande. Per lo che non deve farci meraviglia se molte e molte spedizioni si ordinarono dagli Spagnuoli del Perù e della Colombia anche assai dopo quella di Gonzales Pizarro per fare ricerca del favoloso El-Dorado (l'ultima non è più antica del 1740!), mentre l'esplorazione dell'Amazzone fu tentata solo da missionarii in primo luogo, poi da dotti stranieri, in ultimo dall'attività dei popoli commercianti Anglo-Americani. I governi locali nulla fecero, se non forse commettendo a qualche viaggiatore o missionario la redazione di rapporti che rimanevano senza effetto pel vantaggio del paese.

Sulla fine del XVI e per quasi tutta la durata del XVII secolo crebbero assai le missioni cattoliche nel centro dell'America meridionale. Le rive dell'Amazzone videro più specialmente quelle de' Gesuiti, che soprattutto verso l'Ucayale (uno dei principali affluenti della cui riunione si forma la fiumana) riuscirono a stabilire riduzioni di mansueti Indiani simili a quelle del Paraguay. Gesuiti trovammo perciò esser quei pochi che la storia ci indica naviganti l'Amazzone nel 1600 o per predicare la fede, o per adempiere a qualche incarico dei vicere del Perù. Il padre Pietro Rafael ne percorse nel 1602 grandissimo tratto. Un altro di que' padri, di cui non si conosce il nome, solcò egualmente quell'acque nel 1620 per ordine di Francesco Borgia vicere peruviano. Ma più assai degno di menzione si è il viaggio intrapreso dal padre Cristoforo d'Acugna nel 1659. A questo esatto osservatore siam debitori della prima relazione circostanziata sul corso del fiume, che fu stampata in Parigi nel 1685. È rarissima; e, benchè antica, può essere ancora consultata con frutto, mentre fa fede che a quell'epoca la parte d'America giacente al sud dell'Amazzone, ed i molti affluenti che da quella parte si spingono nel gran fiume erano forse meglio conosciuti che al presente. — Il padre Samuele Fritz nel 1689 disegnò dal vero e se stampò il 1707 in Quito la prima carta dell'Amazzone, assai lodata da Humboldt nella sua opera *Vue des Cordillères etc.* Breve e poco scientifica descrizione d'un loro viaggio sul medesimo fiume ci lasciarono nel 1723 i padri francescani Breda e Andrea di Toledo.

Quando poi, cacciati i Gesuiti dal Paraguay, rovinata quindi le loro missioni dell'Amazzone, e continuando d'altronde l'incertezza degli amministratori spagnuoli, senza che a questa supplisse l'ardore della religiosa predicazione, già si cominciavano a perdere su quella vasta regione le acquistate cognizioni geografiche, giunse opportuno l'entusiasmo della scienza e quel rinascere genio dei viaggi (che ora è al suo colmo) a riempire in qualche modo siffatta lacuna.

Il celebre La-Condamine, mentre misurava nel 1743-44 un grado del meridiano, ebbe a seguire per lungo tempo la corrente dell'Amazzone, e nelle sue relazioni ci lasciò preziosi cenni su di essa, benchè non gli occorresse discorrerne di proposito. Attesta, fra le altre cose, di avere più volte udito parlare dagli indigeni di quella poetica nazione di femmine guerriere onde aveva fatto menzione l'Orellana; sul quale fatto del resto ci ammoniscono alcuni recenti geografi a non conservare un assoluto scetticismo, mentre può forse ricevere facile spiegazione da qualche strana costumanza di quelle selvagge tribù.

Studiò moltissimo questo fiume ed i suoi tributarii il rinomato Hænke, naturalista alemanno al servizio della Spagna. Accompagnato dall'italiano Malaspina, già noto per le sue corse scientifiche fin nell'estrema Patagonia, esplorò minutamente, e con accurata relazione dello stato presente e de' vantaggi futuri tentò invano nel 1794 persuadere al governo di Spagna l'utilità che verrebbe dal promuovere quella navigazione.

Dobbiamo anche nominare il celebre Humboldt, siccome quello che nei primi anni di questo secolo, percorrendo le Americhe onde illustrarne le condizioni fisiche, botaniche, etnografiche, navigò sul Rio Negro (uno dei maggiori affluenti dell'Amazzone) e verificò la sua unione col lontanissimo Orellana per mezzo del Cassiquari.

Una lacuna assai notevole succede, di cui vuoi riconoscere la causa nelle infinite turbolenze di quel continente.

Solo nel 1828 il capitano inglese Lister Mawe riconobbe con precisione maggiore tutto il corso del fiume, dalle sorgenti fino alla foce. La sua relazione, stampata in Londra nel 1829, è accompagnata da un'eccezionale carta generale, la prima che siasi delineata di quel fiume dal padre Fritz in poi. Egli ci dà curiose notizie sull'attuale condizione (piuttosto miserabile) delle missioni cattoliche sulle sponde dell'Amazzone. Insomma, dopo il citato lavoro del padre d'Acugna non conosco altra scrittura più dettagliata e più interessante su questo soggetto.

Possono anche riuscire di grande utilità due altre relazioni di viaggiatori, quella cioè degli inglesi Smith e Love, e quella

dell'alemanno Edoardo Poeppig, stampate l'una a Londra, l'altra in Vienna nel 1836.

Ma fin qui tutto si limitava a passeggiare escursioni d'uomini dotti bensì, ma costretti a trasvolare sovente senza osservazioni sufficienti là ove più n'era mestieri. Se non che l'odierna operosità commerciale fa cenno di volere in breve tempo rendere accessibile non solo ma frequentato e popolare quel fiume utilissimo e finora negletto.

Già più volte l'Amazzone attirò l'attenzione delle marittime potenze europee, che più volte avevano spediti colà legni di guerra per esplorare e riferire. Notabile riuscì fra gli altri il viaggio della *Boulonnaise*, di bandiera francese, del quale trovasi la descrizione negli *Annali marittimi e coloniali* all'anno 1845-46. Non è guari il Governo francese concepiva l'idea d'una novella spedizione, della quale sarebbe capo il capitano Tardy de Montravel, con incarico di procacciarsi tutte le notizie che possono servire di norma al patrio commercio. Ora sembra che tal impresa sia aggiornata indefinitamente, non sappiamo perchè. Si attende però prossimamente il ritorno del francese conte di Castelnau, il quale, dopo lunghe peregrinazioni nell'America meridionale, dal Perù scende pel Maragnone, che specialmente si è proposto di studiare in ogni sua parte. Ancora, un dovizioso quanto attivo ed ardito inglese, lord Rabelagh, annunciavasi pochi mesi fa pronto ad intraprendere tal viaggio a proprie spese, sopra di un piroscalo costruito espressamente per l'ufficio di quella non facile navigazione fluviale che egli vuol compiere fino all'estremo limite, togliendo seco una compagnia di dotti d'ogni specie perchè studino il paese sotto i differenti rapporti. Così in quell'operosa e previdente nazione fino il lusso e la magnificenza de' privati sono rivolti ad oggetto di commerciale utilità.

Ma un tentativo che deve senza dubbio cangiare le sorti di quelle immense regioni, ed aprire al traffico una strada novella, si fu quello d'una compagnia di negozianti anglo-americani, che (poco più addietro d'un anno fa) fatto riconoscere dapprima e trovato agevole il transito da Quito o da Lima alla gran valle in cui fluiscono le acque dei varii fiumi che compongono l'Amazzone, disegnò di aprirvi una strada, e fece compiere alcuni lavori preliminari. Quindi spedì una squadra di quattro piroscali, la quale rimontò senza grandi ostacoli fino alla foce della Guallaga, fiume considerevole che mette nell'Amazzone a circa 1800 miglia di lontananza dall'Atlantico, in retta linea. Rimossi quindi alcuni intoppi alla libera navigazione che il corso della Guallaga presentava nella sua parte superiore, uno dei suddetti piroscali, della forza di 150 cavalli, lo risalì sino a trovarsi lontano solo sette giornate da Lima. Sappiamo che la compagnia prosegue i suoi lavori, e già compì per tale cammino più spedizioni di merci.

Questo è senza dubbio un fatto degnissimo di tutta la nostra attenzione. Si tratta finora, è vero, dell'interesse di quelle nazioni onnipotenti che pare tutto assorbiscano il traffico dei due emisferi, e di cui la fortuna suol essere malignamente invidiata e calunniata da certi ignavi figli di nazioni meno felici, i quali ignorano o fingono ignorare che il profitto delle commerciali intraprese giustissima ricompensa è di chi seppe trovarle, abbracciando con indomita attività l'orbe intero, e che nel tempo della sua vita politica l'Italia distinguevaasi anch'essa per la frequenza e l'arditezza delle esplorazioni geografiche, accompagnate o susseguite dalle fruttuosissime speculazioni mercantili delle quali esclusivamente godeva. Ma forse non potrebbe tale novità riuscire di grande vantaggio anche al nostro commercio? Monopolio, esclusione, non sono più termini di moda; una via più comoda e breve diventa relaggio, non dello scopritore, ma del mondo tutto. E per conseguenza, la genovese marina, che così sovente visita i porti del Perù, potrebbe profittarne; ne vantaggerebbero di molto le relazioni che la nostra piazza mantiene attivissime con quella regione, ove sono anche stabiliti nostri nazionali in gran numero. Né il profitto si limiterebbe alle sole comunicazioni col Perù. Le rive dell'Amazzone abbondano di prodotti preziosi, fra i quali basti accennare un'infinità di legni da tinta, molte gomme, ecc.; col tempo la frequenza degli accorrenti, la facilità del viaggio inviterebbe abitatori e coloni in copia. Insomma, l'avvenire si presenta lusinghiero. E alquanto lontano, si dirà. Forse non quanto si pensa: e poi, non giova divulgare queste utili cognizioni per tempo, acciocchè si accenda una lodevole emulazione di quei popoli antiveggenti, che di lunga mano preparano le loro economiche conquiste, l'altra meditando mentre l'una si godono, persuasi qual sono che solo nel movimento è vita, e che il futuro deve necessariamente mancare a chi vive solo nel passato?

Genova, 15 luglio 1847.

AVV. GIOVANNI ANTONIO PAPA.

### Viaggi e scoperte marittime

VIAGGI DE' FRANCESI NE' MARI AUSTRALI — ULTIMO VIAGGIO DI DUMONT D'URVILLE.

I Francesi possedevano altre volte l'Acadia, il Canada e quasi tutto l'interno di quell'immenso continente dell'America settentrionale, selvaggio allora, ove gli Stati Uniti d'America vengono ora crescendo a tanta potenza. Da' grandi laghi onde sbocca il fiume San Lorenzo, sulle cui rive essi avevano fondato Quebec, sino alla Louisiana, cui avevano dato per capitale Nuova Orleans, tutto lo sterminato avvallamento del Mississippi era reputato appartenere alla corona di Francia, ed il Mississippi ora stato scoperto da' Francesi, e molte città che ora sorgono popolose e splendide sulle sue rive, conservano ancora i nomi che portavano quando non erano che fortini francesi: onde il nome generale di Nuova Francia, dato allora a quelle vastissime contrade, non era senza ragione. Ma a poco a poco essi perdettero quasi ogni cosa nelle infelici lor

guerre contro gl'Inglese, e la pace di Parigi de' 13 febbraio 1765 lor tolse il restante.

Allora essi cominciarono a guardare intorno per trovar qualche modo di compensare, almeno in parte, tante loro perdite, e si rivolsero ai mari del sud. Bougainville navigò nel Pacifico, visitò Tahiti, scopre le grandi Cicladi e la Luisiade, esplorò le Molucche e Batavia, e tornò a San Malò il 16 marzo 1769, dopo aver fatto il giro del mondo in due anni e quattro mesi.

Succedettero poscia i tre grandi viaggi del capitano Cook, nei quali l'Inghilterra salì al primo grado fra le nazioni quanto a progresso nelle scoperte geografiche. Ciò stimolò l'emulazione della Francia, la quale, terminata che fu la terribil guerra per l'indipendenza americana, allestì una squadra, deputata a sciogliere quelle difficoltà geografiche che il Cook avea lasciato intatte. Al comando di questa spedizione fu scelto Francesco La Pérouse, sperimentato e magnanimo uomo di mare. Le istruzioni a lui date si risguardano tuttora come un modello, ed è voce le stendesse di propria mano l'infelice Luigi XVI. Nobili furono gli apparecchi del viaggio, al quale si destinarono due belle fregate, la *Bussola* e l'*Astrolabio*, e parecchi dotti francesi vennero invitati a farne parte. L'arditezza del disegno e le vaste cognizioni geografiche che manifestava il concetto di questa spedizione, la liberalità e la cura con cui fu preparata, e l'indubitata maestria di tutti coloro che dovevano imbarcarsi, potevano tenersi per sufficienti malleverie del suo felice successo e far nascere le più belle speranze. E non pertanto, essa fu continuamente accompagnata da una serie di dolorose sventure e terminò in una luttuosa catastrofe, di cui si trova appena l'uguale negli annali della navigazione. In fatto La Pérouse, partito da Brest il 1° agosto del 1785, dopo essere andato dal capo Horn sino al Kamtschatka, facendo importanti scoperte ne' mari australi, rimessosi in viaggio, andò a Botany-Bay, d'onde scrisse in Francia nel principio del 1787; indi ripartì, più non se n'ebbe notizia.

L'Assemblea costituente mandò, nel 1791, l'ammiraglio D'Entrecasteaux con due navi al doppio oggetto d'investigare la sorte di La Pérouse, e di compiere le scoperte geografiche che a questo erano state affidate. Sventurato fu pure il viaggio del nuovo navigatore; egli non potè trovare alcuna traccia del *La Pérouse*, indi morì egli stesso nel viaggio; le malattie fecero grandi stragi tra i marinai, e le navi, giunte a Java, furono sequestrate come buona preda dagli Olandesi in guerra allora colla Francia. Molto però s'avvantaggiò la geografia per le attente osservazioni fatte dall'ammiraglio nel viaggio. — Quasi quarant'anni trascorsero prima che un raggio di luce spuntasse a diradare il misterioso velo che copriva la sorte del *La Pérouse*. Finalmente, nel 1826, il capitano Dillon n'ebbe a Tucopia qualche notizia. Il governo francese lo mandò con una nave alla ricerca. Egli trovò che le navi del *La Pérouse* erano naufragate a Manipolo, ne raccolse gli avanzi, e li riportò a Parigi, ove arrivato nel febbraio del 1828, fu ben accolto da Carlo X, e largamente ricompensato.

Napoleone Bonaparte, avido d'ogni specie di gloria, mandò, essendo primo console, due navi perfettamente allestite a compiere la scoperta della *Terra australis*. Quelle due navi avean nome il *Geografo* e il *Naturalista*, e le comandavano i capitani Baudin e Hamelin. Esse partirono dall'Avre il 19 ottobre del 1800. La seconda di queste navi, comandata dall'Hamelin, scontratasi in un vascello da guerra inglese, fu presa e condotta prigioniera in Inghilterra. La prima, cioè il *Geografo*, capitana dal Baudin, ritornò a Lorient il 25 marzo 1804, dopo una navigazione di 17,000 leghe marine. Il Baudin diede a vari luoghi dell'Australia nomi francesi, onde sulle carte geografiche di quel tempo si scrissero la *Terra di Napoleone*, il *Golfo Bonaparte*, il *Golfo Gioseffina*, ed altri consimili; ma gl'Inglese pretesero di avere scoperto prima que' luoghi, e diversamente li nominarono.

Certo è però che il Baudin esplorò attentamente il fiume dei Cigni (*Swan river*), che appena era stato veduto prima di lui, e così pure la Baia dei Pescicani (*Sharks bay*), e segnò con accuratezza molti punti nell'arcipelago a settentrione. Di ventitré scienziati che accompagnarono quella spedizione, tre soli ritornarono in patria, dopo aver compiuto tutto il lor viaggio.

Ai 27 di settembre 1817 il Freycinet, comandante la corvetta l'*Urania*, partì da Tolone, approdò ai 6 di dicembre a Rio Janeiro e giunse ad Owyhee l'otto agosto 1819. Il viaggio durò tre anni e due mesi, e corse 25,600 leghe di 25 al grado. L'*Urania* si ruppe sugli scogli delle isole Maluine, tornando in Europa. Scopo principale di questa spedizione era la ricerca della figura della terra, e quella degli elementi del magnetismo terrestre.

Agli 11 agosto 1822, il Duperrey, comandante la *Conchiglia*, partì da Tolone, e ritornò a Marsiglia il 21 aprile 1823, dopo una navigazione di 23,000 leghe, nella quale non perdette un uomo solo, non provò alcun grave disastro, e scoprì vario isole.

Ai 2 di marzo 1824, un altro Bougainville partì da Brest con la fregata la *Telide* e la corvetta la *Speranza*, e rientrò nello stesso porto ai 24 giugno 1826, dopo aver corso i mari della Cina, visitato le isole della Sonda e l'Australia, ossia Nuova Olanda, e riconosciuto la parte meridionale della Terra di Van Diemen.

Questi sono i principali viaggi dei Francesi nell'emisfero australe, anteriori all'ultimo del Dumont d'Urville, il quale nel 1822 avea già percorso que' mari, riconoscendo accuratamente più di mille leghe di costa. Quest'ultimo viaggio è già anteo, ed eccole i principali risultamenti. — Le corvette l'*Astrolabio* e la *Zélée* partirono di Tolone a 7 settembre 1837, e vi ritornarono il 9 novembre 1840, riconducendovi, dopo trentotto mesi di lontananza, l'ondeggiante loro colonia di marinai, di disegnatori e di naturalisti. « Due crociere al polo, dice il Riency, l'una sulle tracce di Weddel, l'altra in una direzione più nuova e più feconda, un'esplorazione quasi simultanea di quattro grandi arcipelaghi polinesii, Nouka-



( Veduta dell'ingresso dello Stretto di Magellano, presa dal porto Famina )

Hiva, Tonga-Tabù, Tahiti, la Nuova Zelanda; uno studio idrografico indefessamente continuato, tra mille pericoli, su tutti i punti dubbii dell'Oceania occidentale, alle Nuove Ebridi, alle isole Salomone, Hogoleu e Paleu, lungo la Nuova Guinea e la Luisiade, come pure ne' laberinti dello stretto di Torres; un'attenta verificazione delle più essenziali posizioni dell'arcipelago asiatico; tre scoperte importanti; una

spedizione fortunata contro un capo selvaggio, colpevole di aver trucidato una ciurma francese; una ricca raccolta di oggetti di storia naturale con preziose osservazioni ad accompagnamento, furono i frutti, appena accennati, di questo lungo viaggio e de' lavori de' benemeriti che ne fecero parte ».

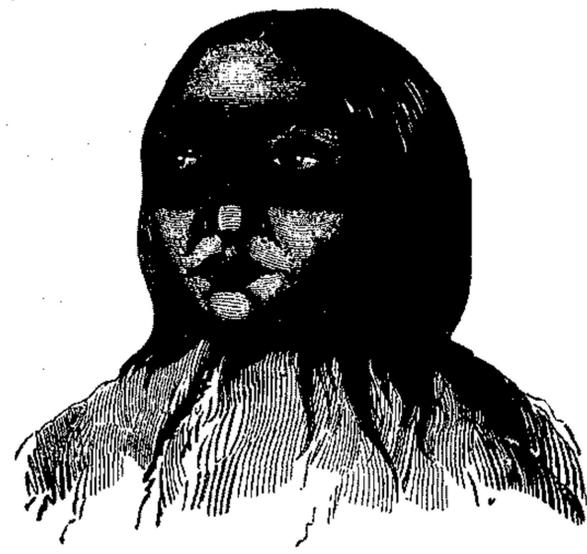
La magnifica descrizione di questo viaggio, che contiene dieci volumi, con 200 stampe, è venuta testè in luce, e ci



( Patagone )



( Kongre, capo Patagone, vestito da guerra )



( Donna Patagone )



( Campo de' Patagoni al porto Peckett )



(Scioglita sotto le Isole Powell)

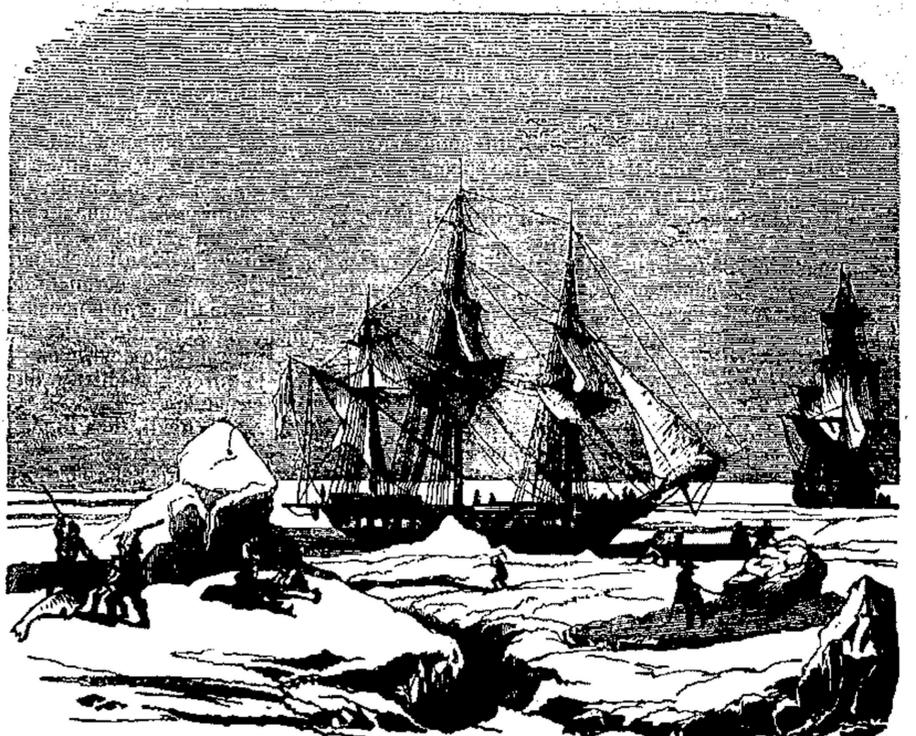
giovà renderne conto particolare il viaggio si divide in tre grandi parti, che formeranno tre articoli, corredati d'incisioni, e sono:

1° Esploramento dello stretto di Magellano, e scoprimento della Terra Luigi Filippo:  
2° Esploramento dell'Oceania:

3° Secondo viaggio al polo meridionale e scoperta della Terra Adelia.  
Partite da Rio-Janciro il 14 novembre 1837, le due cor-



(Corvette imprigionate ne' ghiacci)

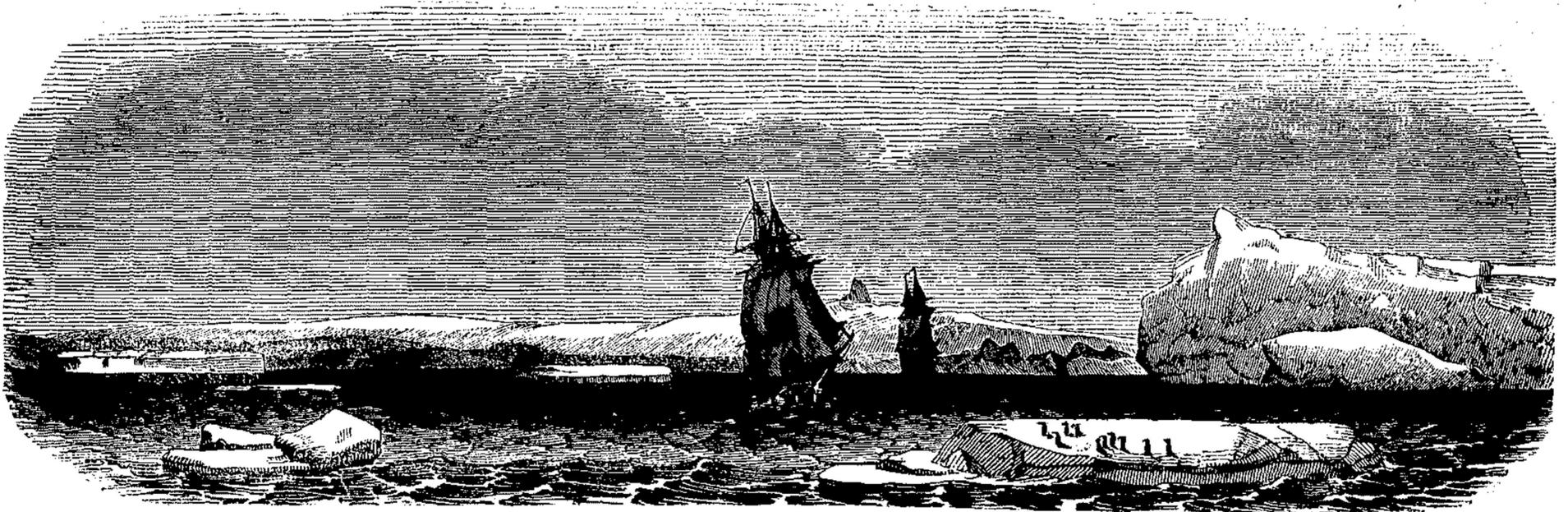


(Cueria data alle foche)

vette l'Astrolabio e la Zelée arrivavano, il 12 dicembre, all'ingresso dello stretto Magellanico, ed il 15 gettavano l'ancora nel porto Famina. Esplorare con tutta diligenza quel

famoso stretto, era nei disegni del navigatore; ma per varie ragioni non potè conserare che ventisette giorni a quell'opera che avrebbe richiesto tre mesi, come da principio egli

avea divisato. Nondimeno egli rettificò in molti punti le carte, e raccolse documenti e materiali di gran pregio per la scienza.



(Voluta della Terra Luigi Filippo, scoperta da Dumont d'Urville)

Da porto Famina (ossia Della Fame, perchè i primi coloni stanziali vi perirono quasi tutti di fame) le corvette si dirizzarono verso la parte occidentale dello stretto. Esse girarono intorno al capo Forward, monte accigliato in forma di cono rotondo in cima, che rapidissimo si leva dal seno dell'onda a portentosa altezza, e ch'è signoreggiato da acuti e stagliati balzi coperti di neve perpetua. — Sopra tutta la spiaggia meridionale che spetta alla Terra di Fuoco, il suolo appresenta stranissime forme: sono piramidi acute, cupole rotonde, campanili, guglie appaiate o tricuspide, addentellati profondi e continui, con burroni e voragini. Una densa neve ammantava le cime, e la vegetazione, più intristita, vi prende una tinta mesta e giallastra, come di foglie morte. Al contemplare que' maravigliosi accidenti del suolo, l'immaginazione ricorre involontaria ad una di quelle antiche rivoluzioni del globo, i cui possenti sforzi dovettero far a brani la punta meridionale dell'America, e darle la forma di quell'arcipelago ch'ebbe il nome di Terra di Fuoco. Ma quale ne fu l'agente? La terra, o il fuoco, o un semplice traslocamento de' poli? La questione non è risolta finora.

L'ultima stazione fu nel porto Peckett, ed ivi per la prima volta videro dei Patagoni, schiatta d'uomini alla di statura, ma non gigantesca, come altre volte si favoleggiava. La mezzana loro statura, dice il Dumont d'Urville, sembra essere di 1 metro, 732: uno di loro era alto 1 m. 760; ma son larghi di spalle.

Senza essere punto muscolosi, hanno membra grosse, tondeggianti, pienotte, ben proporzionate, con estremità molto piccole per selvaggi si mal vestiti. Lascia e morbida è la lor carnagione, e nulla più che olivastro di colore, e tale ancora più perucidume e starsene al sole, che per natura. Neri, lunghi, poco densi hanno i capelli, e pendenti dietro marrenuti da una benda sul fronte. Aperta è la loro figura; assai larga di sotto e stretta di sopra: perchè singolarmente bassa, stretta e volgente in dietro hanno la fronte. Tranquilla e senza espressione è per lo più la loro fisionomia, che riceve solo qualche vivezza da un bonario sorriso, il qual sembra indicarne dolce il carattere. Gli occhi stretti, allungati e poco aperti mostrano evidentemente il tipo mongolo; i pomelli della gola sporgono comortevolmente in fuori, il naso è schiacciato e piccolo anzi che grande; mezzana la bocca, mezzana il mento; poca barba, pochi peli; atteggiamento in generale molle, inerte, infingardo; nulla in essi annunzia gagliardezza, destrezza, agilità, ed a vederli seduti, o ritti o in cammino li prenderesti per donne di un serraglio orientale, anzi che per selvaggi così vicini allo stato di natura.

« Il loro vestir nazionale è un largo mantello fatto di pelli di guanaco o di volpi o di tigris americane, ma ben conciate e ben unite insieme. Avvene i cui mantelli sono ornati dietro di eleganti disegni stampati. Portano una specie di grembiule, rattenuo da un cinto intorno alle reni. Uno di que' selvaggi era sotto il mantello vestito affatto all'europea, meno la calzatura ».

Il 3 gennaio 1838, il sig. Dumont d'Urville scese a terra in compagnia del capitano Jacquinet, dinanzi al campo dei Patagoni. Il quale era composto di trenta o quaranta tende di pelle sostenute da pali, e partite in due ordini: ciascuna tenda pareva destinata ad alloggiare una famiglia. Si cibavano di carne di guanaco e di bacche selvatiche; il loro suicidume era estremo.

Pregato dal d'Urville, il capo di quella tribù, chiamato Kongre, si vestì delle sue armi, ch'erano una specie d'elmo di cuoio con lastre di rame, una tunica di grossissimo cuoio ad usbergo, e di una lunga scimitarra a due tagli. Non si vibrava egli nell'armi, nè mostrava aspetto guerriero, ma fatto aveva prova di cortesia vestendosi dell'armi, e lasciandosi così disegnare; mentre i suoi compagni ricusavano affatto di lasciarsi dipingere, per timore di qualche fattucchieria.

Poi ch'ebbero speso quasi un mese intorno a lavori idrografici nello stretto di Magellano, le due corvette presero, agli 11 gennaio 1838, le mosse dalla terra degli Stati, per indirizzarsi ad ostro-levante verso la regione in cui Weddel aveva potuto, senza esser fermato da ghiacci, avanzarsi alla più alta latitudine australe, cui sia mai giunto alcun navigante (1). Ma ai 22 di gennaio, arrivati i Francesi al 64° di latitudine e 47° 50' di longitudine occidentale, si videro arrestati da una barriera di ghiaccio compatto che si stendeva da ostro-ponente a tramontana-levante per quanto poteva scorgere l'occhio. Essi diedersi a costeggiare quella formidabile barriera, quell'insormontabile muro. E mentre così adopravano, ebbero essi tutto il tempo e l'agio di contemplare il maraviglioso spettacolo che loro s'offriva. « Severo, dice la relazione del viaggio, severo e grandioso oltre ogni umana parola, questo spettacolo, nel tempo stesso che sublima l'immaginazione, riempie l'animo di un involontario spavento. In nessun altro luogo l'uomo prova più vivamente la convinzione della propria impotenza. È un nuovo mondo, la cui immagine gli si presenta agli sguardi; ma un mondo inerte, lugubre, pien di silenzio, ove ogni cosa lo minaccia dell'annichilamento delle sue facoltà. Quivi, se la sventura egli avesse di rimaner abbandonato a se medesimo, niun compenso, niun conforto, niun lampo di speranza potrebbe addolcire i suoi ultimi istanti: fino ai confini dell'orizzonte, tanto a levante quanto a ponente, si stendeva un'immensa pianura di massi di ghiaccio di tutte le forme, ammuccchiati, coacervati, confusi, appiccicati gli uni agli altri, all'incirca come vedesi sulla superficie di qualche gran fiume gelato. Alcuni di quei massi s'alzavano fino a 50 o 40 metri, e parevano i grandi edifici di una qualche città di marmo bianco... »

Essi costeggiarono quella barriera per lo spazio di dugento quaranta miglia fino presso alle Orcadi australi (New-South-

Orlency), isole cui non poterono approdare. Poscia ai 2 di febbraio il d'Urville prese nuovamente la via del mezzodi, e fin dal giorno 4 ritrovò ai 62° la barriera di ghiaccio. Ma siccome credette di scorgere uno spazio meno ingombro che potesse passaggio, egli animosamente vi cacciò dentro le due corvette, sperando di trovar libero il mare dall'altra parte. Entrate in un picciol seno interno esse vi si misero all'ancora.

« Soli abitanti di quelle triste solitudini erano le foche del genere *stenorhynchus*. Queste stupide belve giacevano per lo più supine sulla liscia superficie del ghiaccio, sì che vi parevano incolate. D'ordinario esse ci lasciavano passare vicino a loro senza fare alcun moto, ovvero stavano contente a volgere languidamente il capo verso le navi, considerandole con occhio passivo ed indifferente ».

I marinai si misero a dare la caccia a queste foche, ma poco durò lo spasso. Le due corvette, appena entrate in quel seno, vi si trovarono imprigionate da ghiacci, che sempre più si stringevano, e che l'abbassamento della temperatura minacciava di saldare compiutamente. Inauditi sforzi fecero i naviganti francesi per iscappare da quelle orribili strette; essi ruppero a colpi di scure i ghiacci che inceppavano le navi, e ciò per due intere miglia che richiesero otto ore di tempo a percorrerle a forza di vole e di argani. Nell'atto di uscire di là e di ritrovarsi in aperto mare, i marinai ad una voce gridarono: « Eccoci finalmente salvi, noi siamo ritornati sul liquido ».

Liberate dalla gelida loro prigione, le due corvette costeggiarono la barriera da ponente a levante per lo spazio di trecento miglia senza rinvenire alcun varco; onde giunte ai 33° di longitudine il dì 15 febbraio, e vedendo il ghiaccio difilarsi a settentrione nel verso delle isole Sandwich, esse governarono a ponente, e andarono a compiere la loro stagione campale con una ricognizione delle Shetland australi (New-South-Shetland).

A ciò succedette una scoperta importante. Ed ecco come ne parla un dotto autore inglese:

« La spedizione tentò ancora di avanzarsi verso quelle terre sconosciute, vagamente indicate dai pescatori di foche, i quali, dopo la scoperta di Smith, erano andati a visitare i paraggi delle Shetland australi, ed avevano percorso certe terre nevose che denominavano Terra di Palmer e Terra della Trinità. Forster vi era approdato nel 1829 ad un solo punto; Biscoe aveva veduta nel 1822, ad ostro-ponente, la Terra di Graham, e Morrel nel 1838 aveva indicato ad ostro-levante la sua Groenlandia australe. Il dì 27 di febbraio 1838, in una lunga bordata spinta ver mezzogiorno a traverso di molti ghiacci, la spedizione francese s'avvicinò a quelle misteriose terre nella parte di mezzo, non veduta prima da alcuno; a malgrado degli uniti ostacoli che le opponevano la nebbia, i ghiacci ed un tempo quasi sempre contrario, essa, in dieci giorni circa, venne a capo di delineare l'esatta figura di quelle per un'estensione di circa centoventi miglia tra il parallelo di 63° e 64° e i meridiani di 58° e di 62° a ponente di Parigi. Quelle terre, coronate da infinite vette di monti, sono ricoperte di eterno ghiaccio la cui grossezza è immensurabile; e senza le rupi nerecce che si mostrano ignude nello squagliarsi delle nevi, e che formano i limiti della costa, spesso si direbbe fatica a distinguere la terra dal ghiaccio che la circonda ».

« Io diedi, dice Dumont d'Urville, il nome di Luigi Filippo alla terra maggiore che si stende indefinitamente ad ostro-levante, per consacrare il nome del re che aveva avuto la prima idea di ricerche verso il polo australe; la bassa costa, stendentesi a levante, fu chiamata Terra di Joinville; poi, l'isola alta, che pareva occupare la metà del canale che s'alzava tra le due terre, ricevette il nome d'Isola Rosamel, ad onore del ministro che aveva ben accolto i miei divisamenti e sotto i cui auspicii s'era intrapresa la nostra navigazione. Finalmente una vasta apertura che partiva la Terra Luigi Filippo dalla Terra della Trinità, fu denominata Canale d'Orléans ».

Le due corvette traversarono poscia lo stretto di Bamesfield, e, travagliate dallo scorbuto, governarono verso il Chili, dove giunsero ai 7 di aprile.

(continua)

Dai fogli stranieri.

### Rassegna bibliografica.

DI CATULLO, TIBULLO E PROPERZIO, discorso di Atto Vannucci. — Prato, tipografia Aldina, 1846.

Il privilegio più bello e più essenziale dell'ingegno è quello di afferrar sempre il lato più importante e più sublime dell'oggetto, intorno al quale versano le sue meditazioni, e di innalzarsi a quella pellegrina altezza di considerazioni speculative, nella quale il volgare non ascenderà mai. V'ha di più: gli argomenti più triti, più comuni, più ordinari, più guastati dai pedanti e dai semidotti, vengono sublimati, depurati, ringiovaniti dagli scrittori, che sortirono dalla natura intelletto vivace ed acuto, ed al retaggio dei doni naturali aggiunsero quello di maschi e severi studi. L'opuscolo del quale trascrivemmo il titolo, è una prova evidente della verità testè da noi enunciata. A taluno forse leggendo i nomi di Catullo, di Tibullo, di Propertio come soggetto di una dissertazione, verrà voglia di ridere e di gittar via il libro che li porta nel frontispizio; poichè a chi non è noto qual brutto scempio i pedanti abbian fatto delle lettere latine, o tutte le insulsaggini e le scipitezze che da essi furono divulgato intorno ai poeti ed ai prosatori latini! Ma l'operetta di Atto Vannucci è tanto preziosa e profonda, quanto quelle di coloro, di cui accenniamo, sono triviali e superficialmente ridicole, e chi la legge ne ricava gran frutto ed è largo di plauso e di ammirazione all'egregio filologo che la scrisse. I pregi dei tre poeti latini sono messi in chiaro con quell'acume di critica, con quella sapienza, con quella dottrina, con quella squisitezza di gusto, con quella maturità di giudizio, che non sono moneta corrente oggi in Italia, e di cui Gianvincenzo Gravina fu l'ultimo luminosissimo esempio. Le attinenze della letteratura latina e greca, il genio civile dell'una e dell'al-

tra, i pregi estetici particolari di Catullo, di Tibullo e di Propertio, i loro difetti, sono indicati nel ragionamento del Vannucci con una felicità ed una limpidezza di stile, che dovrebbero servir d'esempio al comune dei nostri filologi e grammatici, che credono essere eleganti quando sono affettati, e chiari quando sono schifosamente triviali. Al Vannucci le lettere italiane van debitrice di una bella vita di Orazio, e di note importantissime ad Ovidio, a Fedro ed a Sallustio, ed in tutti questi lavori si scorgono le stesse doti, le medesime pregevoli qualità che si ammirano nel discorso intorno ai tre poeti latini, di cui facciamo menzione. Mediante lavori di tal genere l'Italia nostra potrà primeggiare di bel nuovo nella filologia, riappicare il filo rotto dell'antica tradizione dei nostri padri e strappar forse la corona alla Germania, che noi Müller, negli Heine, nei Gesenius, nei Bick, nei Jacobs, negli Orelli vanta i principi della moderna critica filologica. Smettano di grazia i nostri eruditi il brutto vezzo dello quisquiglie, dei cavilli, degli arzigogoli, delle grettezze; considerino largamente le antiche lettere, ed allora i poeti ed i prosatori latini non saranno più per noi soli modelli di morta eleganza di lingua, ma maestri di pratica e di civile sapienza, di vera scienza, di sublime e seconda estetica. Ed il Vannucci prosegua alacramente nell'incaminata carriera: manca tuttavia all'Italia una storia civile delle lettere latine, che sia quasi introduzione e preludio a quella delle lettere italiane, o chi meglio di lui possiede i requisiti di mente e di cuore necessari ad eseguire tanta opera, a lumeggiare con vivi e veri colori il quadro dell'antica civiltà letteraria dei padri nostri?

SUI MEZZI DI MIGLIORARE L'EDUCAZIONE MEDICO-CHIRURGICA IN ITALIA, tema proposto a concorso nel VII Congresso degli Scienziati italiani dal commendatore dott. Benedetto Trompeo; risposta del cav. dott. Salvatore de Renzi, medico napoletano, cui venne aggiudicato il premio dall'Accademia fisio-medico-statistica di Milano nel giorno 16 aprile 1847. — Milano, tipografia di Giuseppe Redaelli, contrada dei due Muri, n° 1041. Giugno 1847.

Le leggi che debbono regolare l'insegnamento e l'esercizio dell'arte medica sono oggetto delle continue meditazioni dei medici non solamente, ma ben anche degli statisti e degli amministratori. È interesse di tutti infatti, e massime di coloro che vegliano direttamente al mantenimento ed alla conservazione della pubblica prosperità, l'occuparsi attentamente dei mezzi di perfezionare l'istruzione di coloro, da cui dipenderà non di rado la vita e la fisica salvezza d'un uomo, e di regolare con giudizioso e sapienti norme l'esercizio pratico della loro professione. In Francia, in Inghilterra, in Prussia, in Baviera il grave argomento fu, non è guari, tema di lunghi e ponderati dibattimenti. Non è a dire perciò quanta lode debba tributarsi all'onorato dottor Trompeo, il quale destò su questo soggetto l'attenzione dei suoi confratelli italiani nel Congresso scientifico di Napoli, e degnamente compì l'opera sua proponendo un premio all'autore della miglior dissertazione intorno ai mezzi più idonei a migliorare nella nostra patria l'educazione medico-chirurgica. L'onorevole ufficio di aggiudicare il premio fu dal Trompeo affidato all'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, la quale nello scorso aprile ne proclamò degno l'illustre autore della *Storia della medicina italiana*, Salvatore de Renzi. Chiunque si farà a leggere la memoria dell'egregio medico con animo spassionato ed imparziale, non potrà, a parer nostro, non sentir pienamente col giudizio dell'Accademia milanese. Il de Renzi discorre da medico e da economista, da pensatore e da uomo pratico, mostra i diversi punti della questione, la sottopone a matura disamina, la sviscera, ne mette in chiaro le difficoltà, addita i mali ed i loro rimedii, raccoglie insomma con succosa brevità in poche pagine tutti gli elementi che possono condurre alla soluzione del difficile ed importante problema. Le conclusioni dell'autore sono le seguenti: « Il regolare ordinamento degli studi medici non è un mezzo sufficiente per perfezionare l'educazione dei medici — Per ottenere tale intento è necessario che si riguardi il medico come scienziato e come artista, e si diriga lo studio e l'esercizio — Dottrina e morale sono le due condizioni indispensabili pel buon medico. La mancanza di uno di tali pregi rende l'altro pericoloso o inutile — Per ottenere la dottrina non basta avere uomini d'ingegno e studi ben ordinati, ma è necessario rendere le cognizioni onorevoli e fruttifere, e francarle dalla concorrenza del ciarlatanismo e dell'intrigo — La proibizione di rendere difficile, se chi la possiede trovasi senza protezione e senza schermo, esposto alle male arti degli impostori, e se l'esercite venga costretto dal bisogno di vivere a mettersi in competenza col ciarlatano — Fa d'uopo quindi sistemare un regolare ordinamento degli studi, porre l'esercite sotto la tutela di una magistratura protettrice o censoria, e provvedere ai mezzi per assicurargli l'avvenire. La sola cospirazione di questi mezzi può rendere perfetta la medica educazione. La sola azione di questi mezzi per tutta l'Italia, può provvedere alla unità dell'insegnamento e della educazione medica a vantaggio dell'umanità ed al vero progresso della scienza ». La progevole scrittura del de Renzi riscuoterà senza dubbio l'attenta considerazione dei medici italiani e sarà cagione di controversie e di dibattimenti, da cui torneranno alla pratica dell'arte salutare non pochi vantaggi: ne sia lecito però avvertire, che nello sviluppare con tanta felicità d'ingegno e con tanta maestria il tema proposto dal Trompeo, l'egregio autore dimenticò esaminare, se l'esercizio pratico simultaneo della medicina e della chirurgia sia veramente utile dal lato sanitario, scientifico e civile, oppure se sia miglior divisamento rendere obbligatorio lo studio delle due facoltà, o fare che almeno nelle capitali non possa esercitarsene se non una sola. La questione, come ognun vede, non è di lieve momento, ed al lettore rincresce che il de Renzi non abbia voluto rischiararla coi suoi lumi e farne oggetto delle sue accurate meditazioni. Tranne questa lacuna la scrittura dell'egregio medico è in tutte le sue parti lodevolissima, e noi ce ne congratoliamo coll'autore e col chiarissimo dottor Trompeo, il quale nel proporre quel premio diede bello e generoso esempio di devozione alla scienza e di sincero zelo pel decoro e per la dignità della nobile professione medica. — I COMPILATORI.

(1) Weddel, ardito navigatore inglese penetrò, l'anno 1823, nel circolo antartico 3° 5', ossia 214 miglia più oltre del capo Cook e di qualunque navigatore precedente. Quella parte dell'Oceano, non mai prima esplorata, ebbe da lui il nome di *mare di Giorgio IV*. La missione principale, anzi speciale di Dumont d'Urville era di assicurarsi fino a qual punto fosse possibile seguir la via indicata da Weddel verso il polo australe.

DEGLI  
**SCIENZIATI ITALIANI**  
FORMANTI PARTE  
**DEL 7° CONGRESSO IN NAPOLI**  
NELL'AUTUNNO DEL 1843  
**BIOGRAFIE**  
RACCOLTE DA GAETANO GIUCCI.

L'opera è formata da circa 60 fogli di stampa in-8° grande ed ogni foglio di 16 colonne è valutato grana cinque. Se ne sono pubblicati 40 fogli.

Sarà pubblicata possibilmente durante il Congresso o a fascicoli, o per intero.

Le associazioni si ricevono in casa dell'editore, strada Nardones, n° 66, presso Tramater, vico Tedeschi, n° 4, 1° piano e presso l'autore strada nuova Pellegrini, n° 9.

**LETTERATURA STRANIERA**

La sottoscritta Libreria si fa un dovere di prevenire gli amatori della letteratura **TEDESCA, POLACCA, RUSSA**, ed in altra lingua **SLAVA**, che può assicurare le ordinazioni di qualsiasi opera in questo genere, in un termine assai sollecito ed a prezzi modicissimi.

Torino — Libreria di C. SCHIAPPATI, portici di Po, n. 47.

In Loreto — Tipografia dei FRATELLI ROSSI — 1847.

**MEMORIE**

PER SERVIRE

**ALLA VITA DI MICHELE MEDICI**

SCRITTE DAL DOTTORE

**FELICE AVEFRANI**

SOCIO DELL'IMPERIALE E REALE ATENEO ITALIANO

E DEDICATE

ALL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE IL SIG. CARDINALE

**GAETANO BALUZZI**

ARCIVESCOVO

**VESCOVO DI INDIOLA**

Torino — Tipografia CHIRIO e MINA — 1847.

**PAROLE**  
**DELLA SANTA SCRITTURA**

DISPOSTE A REGOLA DI VITA

AD USO DI OGNI CRISTIANO E SPECIALMENTE DE' GIOVANI  
da

**G. B. C. DELLE SCUOLE PIE.**

**SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA**

Si vende presso la vedova Reviglio e Figli librai in Dorfà Grossa al prezzo di Lire 1.

CASALE — TIPOGRAFIA CASUCCIO — 1846.

**OLIVIERO CAPELLO**  
**STORIA DEL MONFERRATO**

DEL SECOLO XVI

**NARRATA DA PIETRO CORELLI**

ED ILLUSTRATA

DA DODICI DISEGNI IN LITOGRAFIA

inventati e condotti

DA **ELEUTERIO PAGLIANO**

Un volume in-1° — Prezzo franchi 15.

**Manifesto d'associazione**

TIPOGRAFIA VINCENZI IN MODENA

**STUDI SPERIMENTALI E TEORICI**  
**INTORNO AL LATTE**

LAVORO DEL PROFESSORE FR. SELMI

diretti a rischiarare il più ragguardevole fenomeno che si manifesti nella fabbricazione del formaggio, qual è quello della coagulazione; a conoscere più intimamente la natura della sostanza caseosa in specie e del latte in genere; a dissaminare quanto rispondano al sano criterio parecchie pratiche ed opinioni accolte per consueto dai fabbricatori del formaggio; a trovare un mezzo soddisfacente per misurare la maturanza del latte; a definire la ragione onde varie materie metalliche e non metalliche travolgano od impediscano la coagulazione:

Premesse brevi cognizioni in linguaggio piano e chiaro sulle sostanze che compongono il latte ad intelligenza maggiore del lavoro per chi sia ignaro della chimica; e dato termine con cenni di varie esperienze sul latte, proprie ad alcuni chimici italiani, e cadute in dimenticanza.

L'opera uscirà raccolta in un solo volume di circa 45 fogli di stampa in-8° in carattere lettura, in buona carta, al prezzo inalterabile di 25 cent. ital. per ogni foglio di 16 pagine.

Essa servirà siccome appendice ai Trattati del Caseificio, e perciò importa a tutti coloro che attendono allo studio e colla pratica alla fabbricazione del formaggio, e desiderano non di seguire ciecamente le vecchie pratiche, ma guardano a migliorarle, seguendo i dettami della scienza.

L'edizione è eseguita a conto dell'Autore ed in numero ristretto di copie. Laonde chi amasse farne acquisto procuri mandare la propria firma al Tipografo distributore.

Carlo Vincenzi, tipografo, è incaricato alla distribuzione dell'opera.

**RETTIFICAZIONE**

Nella Cronaca di questo Giornale n° 34, si accennò per isbaglio che nella città di Varallo per la generosità del conte Carelli verrà aggiunto all'esistente ospedale un ricovero per cronici. Questo edificio si va costruendo a totale spesa dell'ospedale, e se venne prescelto il detto conte a collocarvi la prima pietra, ciò ebbe luogo in riguardo alle sue ottime qualità, ed in gratitudine alle diverse sue beneficenze già praticate a pro della sua patria.

**OPERE TUTTE**

**DI TROPLONG**

PARI DI FRANCIA, CONSIGLIERE DELLA CORTE DI CASSAZIONE, UFFIZIALE DELL'ORDINE REALE DELLA LEGION D'ONORE E MEMBRO DELL'ISTITUTO

**COMMENTI AL DIRITTO CIVILE**

CHE HAN SEGUITO

**ALL'OPERA DI TOULLIER**

NUOVA VERSIONE ITALIANA

MESSA IN RELAZIONE COLLE LEGGI E GIURISPR. DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, RICAVATA DALLE COMPILAZIONI DI AGRESTI, VASELLI ED ALBISINI

E CONFERITA COLLE OPERE

DI DOMAT, POTHIER, TOULLIER, MERLIN, DURANTON, DUVERGIER, BOILEUX, ZACHARIE, DEMANTE, DALL'ÓZ, ROLLAND DE VILLARGUES, PARDESSUS, DELVINCOURT, GRENIER, BATTUR, DELEURIE, FAVARD DE LANGLADE, O. LECLERQ, PERSIL, COTELLE, COLAS, HERVIEU, BLONDEAU, VALETTE, ECC. ECC.

per cura

**DELL'AVVOCATO O. CACACE.**

Sotto ciascun articolo saran riportati i diversi progetti e lavori preparatorii del Codice Francese, e il testo conforme o difforme del Diritto Romano e de' Codici stranieri.

**METODO DELLA PUBBLICAZIONE**

La intera collezione si comporrà di dodici volumi per le opere finora pubblicate, cioè:

1° Arresto personale e pegno	vol. 1
2° Privilegi, ipoteche e giudizio di graduazione	» 2
3° Prescrizioni	» 1
4° Vendita volontaria e giudiziaria.	» 1
5° Permuta e locazione	» 1
6° Società civile e commerciale	» 1
7° Prestito, deposito e contratti aleatorii	» 1
8° Mandato, fideiussioni e transazioni	» 2
9° Influenza del cristianesimo. Dissertazioni di diritto, ed indice generale	» 12

vol. 12

Ciascun volume sarà pubblicato per fascicoli di sei fogli di otto pagine ogni foglio, del tutto simili al saggio per caratteri, sesto e carta.

Il prezzo di ciascun fascicolo sarà di grana 50 per chi vorrà associarsi ad una sola opera, e di grana 25 per chi si associa all'intera collezione.

Coloro che trovandosi già associati al commento sul *Prestito, Deposito e Contratti aleatorii* pe' tipi de' signori Carlo Batelli e C., ovvero a quello sul *Mandato, Fideiussioni e Transazioni* pe' tipi del Cannavacciuoli, si associno alla intera collezione in parola, pagheranno grana 25 per ogni fascicolo, non solo per tutt' i nuovi fascicoli che saranno per riceverli, ma anche per i residuali fascicoli del commento sul *Mandato* non ancora pubblicati.

In ogni mese saranno pubblicati tre fascicoli, uno sull' *Arresto personale e Pegno*, uno sulle *Prescrizioni* e l'altro sulle *Ipoteche*, oltre quelli già in corso sul *Mandato*.

L'associato è in obbligo di ricevere i fascicoli a misura della pubblicazione e di pagarne il costo, e ciò fino al compimento totale dell'opera o della collezione intera secondo che avrà sottoscritto l'associazione, rimossa ogni eccezione.

Con siffatto metodo di pubblicazione l'associato si troverà in breve tempo al possesso di quattro opere complete, ed in altrettanto tempo avrà quelle sulla *Vendita*, sulla *Società*, sull' *Affitto*, e le dissertazioni del signor Troplong a prezzo assai discreto.

Le associazioni si ricevono presso l'editore Giovanni Preve, strada Monteoliveto, n. 70, e presso Carlo Largeot, strada Nardones, n. 66, Napoli.

**MODA.**

**FRANMENTO DELLE MEMORIE DI UNA MODISTA.**

.... Mi posi all'arte mia con tutto lo zelo immaginabile: mi pareva che i tempi corressero proprio per me: non guerre, non rivoluzioni di cose, più chiacchiere che fatti, e le più gravi occupazioni della vita nel mangiare e nel vestire: onde giudicai naturalmente che in gran parte l'impero del mondo sarebbe stato mio.

Aveva bisogno della fortuna, di una gran dama di grido, una di quelle che sono fatte dalla natura e dalla vanità per il trionfo delle modiste. Non ne trovai, perchè nessuna voleva avventurarsi a creare la mia fama: allora formai un ardito pensiero di crearlo colle mie mode la fama di qualche nuova bellezza; e dissi fra me: la bellezza fatta risaltare dalla mia mano attirerà gli occhi sull'abbigliamento, e questo in breve otterrà gli omaggi di tutti.

Conosceva da gran tempo un riccone attempato che pellegrinava in provincia per iscovare in qualche parte una sposina secondo il suo cuore, con larga dote, bella, onesta e senza desiderii. Trovò la perla che cercava, e se ne venne in Firenze ammogliato e tutto gioioso. Egli mi accettò per la modista della sua signora, ma mi fece comprendere che non ne avessi sperato gran lucro, perchè la sua Agatina era stata allevata per il dolce ritiro domestico, e non avrebbe frequentato le veglie e i teatri che per cedere alle sue preghiere, ed egli si proponeva di non far punto forza alle inclinazioni di lei.

Conobbi tosto la provinciale lotta per qualche lavoro ch'ella mi richiese, potei esaminarla, e far bene i miei conti sulla sua persona. Aveva un corpo fatto a pennello, ma gli mancava la grazia, la pieghevolezza dei contorni, quel molleggiante che toglie ad un abbigliamento la durezza della stoffa e delle cuciture, e seconda la soavità del pensiero che ne dirresse il modello ed il taglio. Mi lusingai che col tempo avrei ridotto quel corpo a portare una veste con eleganza, facendo che si adattasse alle forme quell'anima che la donna mostrava negli occhi e nella parola: ma prima di tutto bisognava far nascere in lei la passione degli abbigliamenti e dei balli.

Non v'è cosa che cooperi tanto ai disegni della moda, quanto l'amore accompagnato sempre dall'arte di piacere. La mia signora manteneva innocente domestichezza con un suo cugino, del quale non pareva adombrarsi il marito. Non fu difficile ch'io me l'intendessi con questo cugino, giovine assai ben fatto, elegante, compito, e che faceva il brio dei crocchi e delle famiglie nei passatempi e nelle ricreazioni. Quindi nutrii grande speranza che avrebbe Agatina servito benissimo al mio trionfo.

Venne il Carnevale. Agatina era invitata ad una festa di ballo, ed io dovevo comporre l'abbigliamento, il che mi cagionò la più grande allegrezza. L'affetto e le parole del cugino erano state un vero incanto nell'anima di lei: ella aveva già acquistato leggiadria di movenze, e squisito gusto nel giudizio delle vesti e dei colori: ma tutta la gloria non era del cugino: egli si era talmente informato del mio genio, e lo aveva sì bene trasfuso nella persona amata, che questa in poco tempo pareva proprio fattura della mia fantasia.

Un abbigliamento di ballo per una modista è come la tesi per un concorrente alla laurea, è come una battaglia per un capitano: da quello può dipendere il decoro, il lucro di lei. E qual non sarà il suo palpito, se, com'era nel mio caso, fa pruova per la prima volta della sua abilità onde acquistarsi un nome! Io vinsi affatto ogni turbamento colla ferma voglia di riuscire, e mi posi all'opera col più vivo ardore. Aveva già fatto ogni apparecchio. Figurini, modelli, tessuti di varia qualità, trine, tulle, guarniture, svolazzi, veli, nastri, fiori di ogni specie, ghirlande d'ogni forma erano innanzi agli irrequieti miei sguardi.

Con una sagacia che mi si svelò nell'ardua circostanza, e che fece stupire me stessa, indovinai il taglio dell'abito il più conveniente per la persona e per la bellezza di Agatina. In questa convenienza sta gran parte del genio della modista. Come imaginai l'abbigliamento imitato dai figurini di Parigi, secondo le foggie di quel tempo, ma migliorato assai, i ben proporzionati omeri, le rotonde braccia, il busto svelto, il garbo della persona, il carattere del capo di Agatina avrebbero vezzosamente brillato e fatto brillare le foggie e i loro ornamenti.

Il delizioso cugino che veniva ad ammirare il mio lavoro, andava in estasi, gongolava e si stropicciava le mani. Diceva

che la signora Agatina senza il mio abbigliamento sarebbe stato un quadro senza cornice, che non conosciuta, avrebbe fatto maravigliare alla sua prima comparsa nel bel mondo, e ch'io riporterei la gloria non solo di aver fatta la veste, ma di aver formate co' miei suggerimenti le grazie della donna che l'avrebbe indossata.

Quel giovine parlava sensatamente e con lusinga per accendere il mio zelo. Egli mi promise una camelia per adornare i capelli della sua cugina, e compiere l'abbigliamento. Quando me la portò io rimasi stupefatta alla rarità e bellezza della sua corolla.

Qualche giorno prima del ballo il marito di Agatina passò alla mia bottega, o mi favellò con precauzione e con parole poco schiette. Dubitava che sua moglie non facesse buona figura in quel ballo, e che ove non fosse stata la prima, sarebbe stato un disdoro per lui, che la sua ricchezza l'avea

mento, ed ella una sera vi lasciò cadere una candela, la cui fiamma l'avrebbe tutto consumato s'io non fossi accorsa colla prostezza e la rabbia di una furia. Cacciai subito dal negozio la rea, e sopravvenne in quel punto il bel cugino d'Agatina, che non avrebbe mostrato tanto dolore se fosse stato in pericolo di ardere la nostra patria. Egli non volle che sospendessi un istante il mio lavoro, e si mise a gambe per la città, onde cercarmi un'altra lavorante, e la trovò, io credo, con molto danaro, perchè le modiste in quei giorni valevano un tesoro. Mi lodò, mi fece molto cuore. Il giorno dopo mi disse che il marito di Agatina era assai melanconico, e che ogniqualvolta si era parlato di questo ballo, egli non aveva mai articolato parola. Noi dicevamo che doveva mordere il freno. Io già l'odiavo, perchè le modiste odiano i mariti avari e gelosi.

Intanto per Firenze si era cominciato a diffondere il grido della bellezza di Agatina, e tutte l'aspettavano al ballo per giudicarla. Il mio abbigliamento doveva provare a tutti l'avvenenza e il buon gusto di lei. E già si domandava il nome della modista: era questo un segreto; qualcuno seppe il mio nome, ma come il mio nome era oscuro, o non se ne parlò, o se ne argomentò male. E così giunse il giorno del ballo, e nello stesso giorno ricevetti una lettera di mia madre che mi chiedeva un po' di pecunia per certi urgenti suoi bisogni. Ella viveva in gran povertà e me ne piangeva il cuore. Le scrissi che attendesse qualche giorno, e avremmo avuto entrambe molte dovizie.

La sera del ballo andai io stessa ad abbigliare Agatina. La trovai con mio stupore placida e serena, e non come le altre donne che all'approssimarsi di una festa, soprattutto la prima volta, mostrano una specie di agitazione nervosa. Pensai che per questa tranquillità d'animo ella avrebbe avuto al ballo un convenevole contegno, e tutto sarebbe andato a maraviglia. Era già pettinata: senza trar fiato, coll'anima ne' miei occhi e nelle mie dita, la vestii come si vestirebbe un idolo.

Il cugino attendeva nell'anticamera. Arrivò il marito, che non era in casa, e quando vide la moglie abbigliata colla camelia in capo, mise un sospiro e si gittò sopra un seggiolone. Allora la povera Agatina gli disse con gran pacatezza:

— Sai, mi sono abbigliata per fantasia, ma non voglio andare al ballo: so che sarebbe a te di noia, perchè non balli, ed io non mi divertirei.

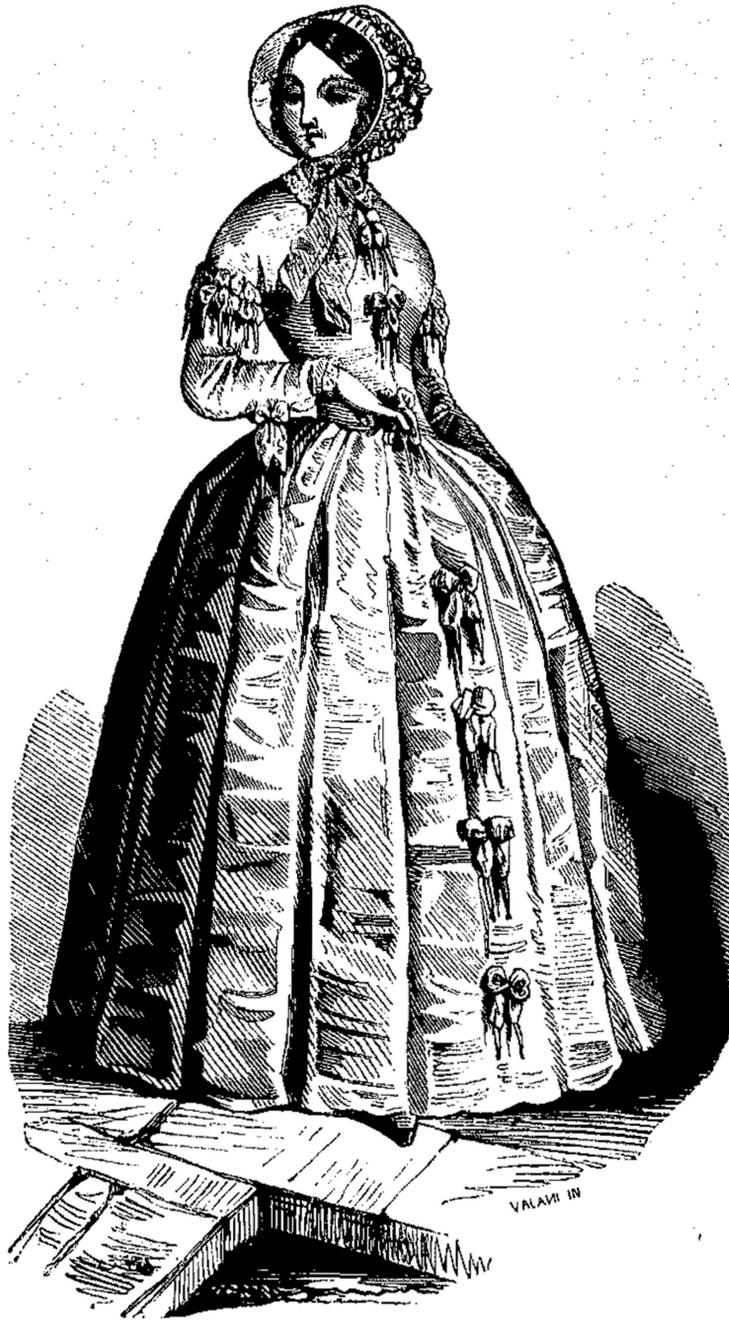
Il marito corse ad abbracciarla colle lagrime: io rimasi agghiacciata, immota.

Agatina si disabbiigliò, e mi commise di fare con quell'abbigliamento, che mi costava tanti affanni, due vesticciole per lo suo nipotino. Regalò la camelia al suo marito, e fece far dalla cameriera le sue scuse al cugino per il mutamento di pensiero.

Cosa io provassi quella notte non lo dirò. Questo bell'esito ebbe il mio primo tentativo nell'arringo di modista, per la virtuosa compiacenza d'una moglie....

Così la signora che seguirà la semplice moda recente che le poniamo disegnata sott'occhi, abbia l'anima e il cuore di Agatina. Non sarebbe questo il desiderio di una modista.

LUIGI CICCONI.



**Rebus**

**SPIEGAZIONE DEL PRECEDENTE REBUS**

Al tempo che corre i speculatori han mille in testa e zero in tasca.